I POVERI DI PARIGI

DRAMMA IN SEI ATTI

DEI SIGNORI

BRISEBARRE E NUS

RIDUZIONE

DI

FRANCESCO RIVA

MILANO
PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE
Cont. del Pesce, N. 17.

A

TEODORO RAIMONDI

ESIMIO ARTISTA DRAMMATICO

PEGNO D'AFFETTO E STIMA

IL RIDUTTORE

PERSONAGGI

ANDREA BERNIER.
PLANTEROSE, mendicante.
VILLEBRUN, banchiere.
FABIANO di Roquefeuil.
JOUBERT.
BIGOT.
GIUSEPPE.
Un impiegato al palazzo municipale.
Un viaggiatore.
Un addetto alla strada ferrata.
Un facchino.
ENRICHETTA BERNIER, madre di
ANTONIETTA.
REGINA BIGOT.
CLAUDINA.
ADELE VILLEBRUN.
ASPASIA, fruttivendola.

ATTO PRIMO

Il mendicante.

Una crocevia. Nel fondo, a sinistra, una chiesa; più avanti, una taverna; a dritta, in faccia alla bettola, una bottega da tabaccajo; in faccia alla chiesa, una bottega da fruttivendolo. Case nel fondo, ecc.

SCENA PRIMA.

PLANTEROSE, BIGOT, CLAUDINA, REGINA, ASPASIA.

(*Planterose è seduto sui gradini della chiesa, chiedendo l'elemosina alle persone che gli passano davanti. Claudina, offre dei mazzetti di fiori ai passaggieri. Regina, con un cavagno sul braccio, è fermata davanti alla bottega della fruttivendola. Bigot, su di una scala, dipinge la bottega del mercante di vino.*)

Cla. Chi compra fiori? . . . gli ultimi della stagione! . . . appena colti!

Big. Dei fiori ve ne saranno sempre, Claudina, non fosse che sulle vostre guancie bianche e rosee.

Cla. Tendete al vostro mestiere, pittore sporcamuri . . . le mie guancie sono mie . . . e non devono nulla al profumiere . . .

Big. Può darsi... ma al pennello della natura!...

Reg. (*alla fruttivendola*) Venticinque soldi fra tutti due. . . non un centesimo di più.

Asp. Dei piccioni si belli! . . . ma guardateli un po' bene! . . . eh? . . . che mercanzia! . . . Via, via, 28 soldi perchè siete voi.

Reg. Venticinque! . . .

Asp. Siete una gran donna! . . . bisogna sempre fare a modo vostro . . . Prendeteli.

Big. Ehi! mamma! . . . volete dunque trattarmi da principe stassera? . .

Reg. Eh! che non sono per te, balordo!

Big. Ah! per i vostri padroni . . . i signori Bernier . . . a noi il manzo . . . ad essi il volatile, e voi tirate tanto il quattrino! . . . S' io fossi al vostro posto . . .

Reg. Taci là, cattivo mobile . . . quando si mangia il pane degli altri . . . bisogna procurare di guadagnarselo economizzando per chi ce lo dà...

Big. Vecchio sistema! . . . affatto opposto ai principii dei domestici d'oggidi! . . . Ma, dopo tutto, i vostri padroni sono brave persone . . . la signora Enrichetta sopratutti . . . quella è una perla! . . . niente superba . . .

Reg. Lo credo bene . . . che cara signora! . . . e che cuore! . . . Essa non vive che per i suoi due figli . . . il signor Andrea e madamigella Antonietta, non vede che essi al mondo!

Big. Come voi non vedete che me.

Reg. Almeno lo meritasti! . . .

Big. Cospetto! non è dato a tutti di essere un bel giovine come il signor Andrea! . . . ognuno ha il fisico che madre natura gli ha regalato . . .

Reg. Ma si può amare . . . rispettare . . . essere affettuoso colla propria madre . . . come lo è il

signor Andrea e la sua degna sorellina . . . la minima pena dell' uno diviene un gran dolore per l'altro. . . quelli sono veri figli ! . . .

Big. Ah ! ed io dunque non valgo nulla? . . . ma bene! . . . avanti , avanti pure , gettatemi nel fango! . . . ma io vi amo molto, veh ! . . . non ve lo dico, ecco tutto . . . ciascuno ha il suo carattere ! . . . però se per voi, fosse d'uopo soltanto di rompere l'osso del collo a qualcuno . . . io non esiterei un secondo a farlo.

Reg. Eh ! . . . vorrei vedere anche questa !

Cla. Egli non n'è capace, buona mamma, fa il rodomonte, ma in fondo . . .

Reg. Oh ! buongiorno, figlia mia ! . . .

Cla. (*sospirando*) Vostra figlia ! . . . Non ancora.

Big. In quaresima non si fanno matrimoni.

Cla. Sono 18 mesi che mi venite fuori con questa canzone ! . . . ma, in fede d'onesta fanciulla, se contate di tenermi a bada più a lungo , se dopo Pasqua di quest'anno . . . io sono ancora quello che sono . . .

Big. Ih ! ih ! non montate in furia ! . . . ne parleremo a Pentecoste . . .

Reg. Sta di buon animo, Claudina , m' incarico io di fargli metter giudizio . . . (*a Bigot allontanandosi*) Addio, cattivaccio . . . fa di essere a casa di buon'ora stassera (*via*).

Cla. Oh ! se non aveste una così buona madre !...

Big. Oh ! le donne ! le donne ! non sanno discorrere che di matrimonio ! . . . il matrimonio per esse è un balocco ! niente più ! Lasciami almeno il tempo di ammassare dieci o dodici mille lire di rendita ! . . .

Cla. Ambizioso! . . . non bisogna mai guardare al disopra di noi, signor Bigot . . . è un cattivo mezzo per essere felice.

SCENA II.

ENRICHETTA, ANTONIETTA, ANDREA *e detti.*

And. Ed ora che vi ho accompagnate fin qui, madre mia . . . io posso andarmene . . . (*è entrato dando braccio a sua madre ed a sua sorella, le quali hanno in mano entrambe un libro d'orazioni*).

Cla. Fiori, signori! . . . gli ultimi della stagione! . . . appena côlti!

And. (*ad Antonietta*) Ne vuoi, Antonietta? . . .

Enr. Più tardi, amico mio, uscendo dalla chiesa...

And. Oh! non mi rovinerò per certo comprandone anche dopo . . . (*prende un mazzetto e lo porge ad Antonietta*) Tieni, Antonietta... e tu.... madre mia . . .

Enr. Grazie, ti dico . . .

And. (*dandole un mazzetto*) Ma via, prendi . . . sono pagati col frutto delle mie economie . . . (*a Claudina*) Quanto vi devo?

Cla. Quello che volete, signore . . . (*Andrea le dà denari*) Due franchi! . . . ah! è troppo . . . ed io sono in obbligo di restituirvi . . .

And. No, no, mi rivenderete degli altri fiori e . . .

Enr. Stordito . . . dilapidatore . . . come getti il denaro . . . senza profitto . . .

Ant. Ah! è vero, signorino . . .

And. (*sorridendo*) Sgridami, sgridami ancora più forte . . . e tu pure, madre mia... tutto quello che proviene da voi mi è caro . . . perfino i vostri rimproveri . . .

Enr. Andrea . . . tu sei un buon figlio . . .

Ant. Ed un eccellente fratello.

Enr. Tutto mi rivela in te il cuore di Pietro Bernier . . . il mio povero marito . . . di cui tu sei il ritratto vivente . . . Sovente, quando odo la tua voce . . . io trassalisco . . . quando ti fisso . . . io tremo . . . credo di vederlo . . . e sono i baci del figlio che asciugano le lagrime che cadono per il padre.

And. Via, mamma, bandisci queste triste reminiscenze . . .

Enr. Oh! il giorno in cui non mi sovverrò più di lui . . . io sarò morta.

And. Ma tu non devi morire! . . .

Enr. Miei cari figli . . . voi siete la mia gioja . . . la mia vita . . . il mio orgoglio! . . . oh! perchè non posso formare colla mia, la vostra felicità!

And. Ma noi siamo felicissimi, n'è vero, Antonietta? . . . che cosa ci manca?

Ant. Nulla!

Enr. (Nulla! . . . Mio Dio! fate ch' essi pensano sempre così!) (*Bigot canta sottovoce già da qualche tempo*)

And. Da dove viene questa voce?

Big. Sono io, signor Andrea . . . vostro servo, signora Bernier . . . buon giorno, madamigella Antonietta... vedete, io mi dedico alle belle arti...

esercito la pittura in grande . . . dipingo il frontispizio d'una taverna! . . . Ma! . . . non tutti hanno i mezzi di andare in collegio, signor Andrea . . .

Ant. Signor Bigot, quando avete un momento di libertà, passate da noi . . . dobbiamo farvi riunire la tappezzeria di carta della sala da pranzo, che si è in gran parte scomposta.

Big. Me n'ha avvertito anche mia madre, madamigella . . . procurerò di venire domani.

And. A questa sera, madre mia.

Enr. Sappiti contenere, amico mio . . . tutte codeste laute colazioni... non ti giovano a nulla...

And. Io non poteva rifiutare l'invito del mio capo d'ufficio.

Enr. Approfitta dunque della circostanza, onde sollecitarlo per la tua nomina . . . poichè, invero, dopo due anni di praticante soprannumerario!...

And. Eh! mio Dio, ve ne sono di quelli a cui tocca farne tre, quattro . . . Ma non temere, se mi si presenta l'occasione . . . A rivederci, Antonietta . . . Addio, madre mia . . . (Ah! prendiamo un zigaro . . .) (*entra dal tabaccajo*)

Pla. Fate la carità a questo poverello! . . .

Ant. Ah! quel pover' uomo! . . . quasi quasi lo dimenticava . . . Eccovi la mia tenue elemosina.

Plan. Grazie, madamigella, voi per la prima avete soccorso la mia indigenza . . . quella domenica...

Ant. Io penso a voi tutta la settimana . . . voi siete la mia cassa di risparmio.

Plan. (*commosso*) Oh! voi siete buona quanto bella! . . . fortunato vostro padre, felice vostra madre!

Enr. (Felice!)
Ant. (*tristamente*) Mio padre è morto! . . .
Plan. Perdono, madamigella . . . Scusate, signora.
Ant. A domenica prossima! . . . e pregate per noi. (*entrano in chiesa*)
Plan. (Pregare per lei! . . . no, cattive preghiere sarebbero le mie... esse le porterebbero sciagura ed io voglio che sia felice!...) (*s'asside davanti alla chiesa*).
Cla. (*a Bigot*) Chi sono quelle signore che voi conoscete?
Big. Sono le padrone di mia madre . . .
Cla. Mi pareva però che faceste l'occhietto alla più giovine . . .
Big. Oh! ti pare! . . . io guardava il suo vestito . . . Eh! se potessi comprarne uno simile anche a te! . . .
Cla. Il mio non tiene tanto spazio, ma è forse più pesante! . . . (*risale indi s' allontana*) Fiori, fiori, signori! . . . gli ultimi della stagione!...

SCENA III.

BIGOT, FABIANO *e* ANDREA.

Big. Oh! si! . . . se ci fosse giustizia anch'io dovrei essere qualche poco barone... marchese... o fabbricatore di busti da donna . . . (*risale la scala e vede Fabiano che entra*) Non sarei certo da meno di quel miope là, con quel vetro sull'occhio! (*scuotendo il pennello sopra Fabia-*

no che non lo vede e che passa sotto di lui)
Prenditi, bellimbusto senza vista! . . .

Fab. Ah! . . . che diavolo fate? . . . mi avete macchiato l'abito! . . . Non potete avvisare chi passa? . . .

Big. No, non posso . . . ho perduto la voce, come sentite.

And. (*esce dal tabaccajo fumando*) Ho scelto, ho scelto . . . e mi sono preso il più cattivo! . . .

Fab. Andrea . . . Andrea Bernier! . . .

And. Roquefeuil! . . . tu, a Parigi! . . . (*si abbracciano*)

Fab. Da solo 24 ore.

Big. (*discende dalla scala*) È un amico del signor Andrea... Mi dispiace... è vernice a olio!... e...)

And. Caro Fabiano!

Big. Dio! che freddo! . . . Andiamo a riscaldarci! (*entra nell'osteria*)

And. Tu eri diretto a casa nostra?

Fab. Non in diritta linea . . . alcuni affari che devo regolare in questo quartiere! . . .

And. Ah! fastidi cagionati dalla ricchezza! . . . Ecco, ecco le conseguenze delle eredità.

Fab. Eh! mio Dio! non è tutto oro quello che luce.

And. Ah! ah! ci siamo coll'eterna frase di tutti gli eredi... lo scudo contro gli imprestiti, la salvaguardia del tesoro. Ah! ah! . . . non dico per te . . . no, ma, cosa vuoi? . . . ti trovo una cert'aria . . . protettorale che . . .

Fab. Io sono sempre lo stesso . . . e per provartelo . . . m'invito, senza cerimonie. . . come per lo passato . . . a pranzo in casa tua.

And. Mio povero Fabiano, sei capitato male... in casa mia quest' oggi non si pranza.

Fab. Oh!

And. Io sono invitato a una gran colazione che terminerà verso sera . . . il nostro capo d'ufficio è stato insignito d' una decorazione, e ci chiama tutti intorno a sè per festeggiare una solennità... che vivrà eterna sulle burocratiche pergamene dei suoi scaffali. Mia madre e mia sorella pranzano da una signora loro amica.

Fab. Pazienza! . . . Un'altra volta sarò più fortunato . . . Ah! e tu, mio caro amico... sei salito di grado?

And. No, sono sempre allo stesso posto... praticante soprannumerario... Per buona sorte non ho bisogno de'miei guadagni per vivere!... in caso diverso, non so come l'anderebbe. Adesso però sono il più anziano, e spero bene... Ah! ora che ci penso... domani io sono libero... la nostra divisione muta d'alloggio... Vuoi venire a far colazione con noi?

Fab. Ah! di tutto cuore!

And. Mia madre sarà contentissima di rivedere il mio più vecchio compagno di collegio.

Fab. (*risalendo*) Guardalo là... quel carcere in cui fummo rinchiusi per tanto tempo. Eppure quando io passo davanti a quell'asilo della mia infanzia . . . provo delle dolci sensazioni... mille soavi reminiscenze mi si affacciano alla mente... dimentico il presente per bearmi nel passato.

And. È là che noi ci siamo conosciuti... che ci siamo amati... Piccolo mondo! dove il forte op-

prime già il debole... dove il ricco insulta il povero . . . dove tutti i vizj hanno principio... cominciando all'invidia...

Fab. La quale però non ha mai germogliato in noi due... Oh! sì, Andrea, la vista di quella porta mi fa piacere.

And. E sai perchè?... perchè non ne oltrepasserai mai più la soglia.

Fab. Può anche darsi!... Ti ricordi, quando la signora Bernier veniva a prenderci alla domenica... A proposito come sta tua madre?

And. Egregiamente... ora è là in chiesa.

Fab. Con Antonietta? Oh! scusa, veh!.. io dico semplicemente Antonietta... ma ci siamo veduti così giovani... altre volte, quando uscivamo di collegio... Io era solo a Parigi, senza parenti... nessuno veniva a togliermi da quelle mura nei giorni di ricreazione... tua madre venne a saperlo e volle fare le veci della mia famiglia assente, divenire la mia seconda madre... tua sorella mi chiamò suo fratello... oh! quelli erano tempi felici!...

And. Tu li rimpiangi... il contrario di quello che faccio io.

Fab. Tanto meglio... conservati sempre così... il primo rammarico, vedi... è come il primo capello grigio... annuncia gli altri.

And. Ma da sei mesi che ci hai lasciati la tua filosofia si è fatta assai torbida!.. O cielo di Bretagna, roccie di Pornic, che avete fatto della sua allegria?

Fab. L'allegria, mio caro, è una malattia!... ma è la sola che non sia incurabile... con un po' di pazienza si è certi di guarire...

And. Animo, via!.. io convengo che la morte di tuo padre sia una perdita crudele, quantunque in sua vita non si sia mai dato gran briga della tua persona!... ma infine poi, bisogna essere ragionevoli... ora sei alla testa della sua fortuna... puoi senza ritegno farti chiamare il signor conte Fabiano di Roquefeuil.... e in fede mia, ciò non è poco!

Fab. Senza dubbio... senza dubbio... ciò è molto... (*grattando coll' unghie l' abito onde pulirlo, e quasi da sè*) Eh! sì!.. non c'è mezzo di pulirsi!.. oh! maledetti i colori macinati a olio!...

And. Come hai fatto a macchiarti in tal modo?

Fab. Là... passando.... un animale che dipingeva... scuotendo il pennello...

And. Non avevi dunque il paletot?...

Fab. Non mi piacciono i paletot, sono troppo incomodi... imbarazzano i movimenti... e d'altra parte, io non trovo che faccia freddo.

And. Io non sono totalmente del tuo parere.

Fab. Siete sempre gelati voi altri parigini!... Ah! pittore del diavolo!.. doveva proprio passare io per....

And. Ah! andiamo, Fabiano!... un po' d'indulgenza per la povera gente.

Fab. La povera gente.... che chiami tu povera gente... e sai tu solamente dove si trova la povera gente?... a Parigi specialmente, che si ricovera assai più spesso sotto l'abito nero, che sotto i laceri panni! La povera gente!... la povera gente è l'impiegato carico di famiglia,

che strappa di bocca a' suoi figli affamati quanto è necessario per comprarsi un soprabito, o per dare la mancia al proprio portinajo. La povera gente è il pittore alloggiato in una soffitta che domanda al Monte di Pietà i suoi colori ed i suoi pennelli! Il poeta che fa credere di essere di ritorno dall' Italia mentre è uscito il giorno innanzi dallo spedale! Il gentiluomo, di cui il blasone ha avuto origine all'epoca delle crociate, che si abbottona sino al mento onde nascondere una camicia non stirata, lacera forse! L' avvocato senza cause e senza patrimonio! Il medico senza ammalati, e senza una famiglia che lo sostenga! L' autore a cui non si accorda la rappresentazione delle sue commedie, l' attore senza scritture, il giornalista senza giornali!... Egli è d' uopo che tutti codesti esseri disgraziati abbiano un' abitazione, che si vestino, che si nutriscano; che abbiamo sembianza di essere qualche cosa e di non correre sui passi della fortuna ond' essa li rivolga verso di loro. Oh! quante ignorate miserie, quanti sconosciuti dolori non si lambono, non si spingono, non si urtano, senza accorgersene! quante volte, ad un pubblico passeggio, il medico, l'avvocato, l'impiegato, il poeta... tutti superficialmente vestiti... si strappano, quale iniziativa, l'ultima moneta di rame dal loro borsellino vuoto... e la gettano con noncuranza nella scodella di qualche mendicante, il cui pagliariccio è bene spesso nascondiglio d'oro, per celare così la loro miseria con un' elemosina; mentre fumano un sigaro per in-

gannare l'appetito, mentre è loro forza di far pompa d'allegro umore coll'animo pieno di disperazione!.. Questi, questi sono i veri poveri, i poveri in abito nero, i poveri di Parigi.

And. (*ridendo*) Oh! oh! come pigli fuoco.. udendoti si giurerebbe che tu ti sei trovato in tale condizione.

Fab. Io!.. oh! ti pare!.. io sono qualche poco osservatore... ecco tutto.

And. Davvero, io sono desolato che mia madre e mia sorella non abbiano udito la tua fulminante orazione... le avrebbe divertite.. Ma, a proposito, se entri in chiesa... le vedrai prima di domani.

Fab. Sì... (*quasi da sè*) E se in questa vernice ci fosse del vitriuolo?... Il mio abito sarebbe andato.

And. Non hai bisogno che alcuno ti presenti... Io vado, giacchè sono già in ritardo... Non ci dimenticare domani... conto su di te... mangieremo, discorreremo.... e rideremo... come a quei tempi felici! (*stringe la mano a Fab. ed esce dal fondo*).

Fab. Mangiare domani è l'avvenire!.., ma pranzare quest'oggi è il presente!.. e questo mi sfugge!.. L'absenzio migliore è una borsa vuota!.. Stomaco crudele, tiranno, padrone del mondo, consigliere del delitto, tentatore della virtù!.. mi hai in tuo potere. mi opprimi!... La testa è tutto, dicono gli stolti.. e non è vero... lo stomaco è tutto!.. Quante cattive azioni, amori sterili, capi d'opera abortiti... in mancanza

d' un bifteack ! ! . O signor conte, padre mio . . avete mangiato troppo . . . Era d'uopo lasciarmi qualche cosa da rosicchiare . . . ho dei denti io ! . . . Sequestri, espropriazioni . . . siete una magra pietanza ! . . io vi scontava . . e voi m'ipotecavate ! . . ben giuocato, per dio! Non c'è che dire, io sono completamente rovinato . . . ed orribilmente trappolato dalle mie lettere di cambio affette da gravi malattie come me ! Orsù, è mestieri che io vada dall'usciere, onde procurare di raddolcirlo . . . Povero pazzo ! tu speri di addomesticare un bipede di tal sorta . . . L'usciere è un uccello feroce . . metà corvo e metà avvoltojo dimenticato da Buffon . . . e classificato nel numero dei carnivori da un naturalista . . . della prigione dei debitori . . . Non mi resta più nulla . . . neppure la speranza . . . Ah ! si mi resta del coraggio ed un cuore . . l' ultima moneta della nobiltà ! . . . Or via, conte senza paletot . . gentiluomo senza pane, rialza la testa e bandisci ogni negra idea ! . . *(frugandosi nelle tasche)* O prodigio ! . . . qui vi sono dieci franchi . . . dimenticati nel vecchio gilet della prosperità . . *(si guarda nella mano)* Derisione ! . . sono dieci soldi ! . . .

SCENA V.

BIGOT, FABIANO, *poi* REGINA.

Big. (*di dentro.*) A voi, pagatevi della mia colazione... due soldi di pane, tre di vino e quattro di formaggio.

Fab. Eppure colui fa colazione con soli nove! . . . Mentre io!.. (*scuot.*) Animo, schiavo dell'abito!.. rispetta il tuo padrone... nulla per te... tutto per lui... mangierai domani tu... quest'oggi va a farti levare le macchie! . . (*via dal fondo*).

Big. (*uscendo dall'osteria*) Ah! ora pare che vadi meglio di prima!..

Reg. (*venendo dal fondo*) Le mie compre per la settimana sono terminate... (*a Big.*) Hai finito il tuo lavoro, Gaspare?

Big. Ah! si!

Reg. Allora vieni a casa con me che ti vestirai un po' più decentemente.

Big. (*con mal umore*) Ah! a mutare la blouse, non è vero?

Reg. Nessuno t'impedisce di metterti anche il tuo abito nero.

Big. Ah! l'abito delle domeniche!.. laddove vi sono di quelli che ne portano tutti i giorni... ed anche due, uno sopra l'altro... Ah! mamma, mamma . . . voi avete formato l'infelicità della mia vita.

Reg. Io . . . figlio mio! . .

Big. S'io avessi ricevuto un'istruzione, a quest' ora sarei forse scrivano d'usciere!

Reg. Caspita!.. io ho fatto quello che ho potuto... ti ho allevato col frutto de' miei sudori... ti ho messo uno stato nelle mani... e non avrei mai creduto che un giorno... tu mi avresti rimproverato...

Big. Ma volete tacere... (*le salta al collo*) io vado in collera, veh!.. voi non mi avete capito.

Reg. Oh! si... si... tu vorresti essere un signore... avviluppart in un raglan... Eh! mio Dio!.. la felicità (se pure esiste) si trova forse meno spesso sotto gli abiti signorili che sotto la blouse che tu indossi!.. credilo, figlio mio!..

Big. Vi credo, mamma... Non mi tenete mica il broncio, n'è vero?

Reg. (*abbracciandolo*) Ma no, ti pare, cattivaccio?... Orsù, andiamo... presto!.. (*esce*).

Big. Prendo i miei utensili e vi seguo. Ah! sì!.. i miei sogni sono proprio da tulipano... Povera mamma!... Se non la può è inutile...

SCENA VI.

PLANTEROSE, BIGOT.

Plan. (*avanz.; durante la scena precedente è stato in ascolto*) Ed a che vi servirebbe, ragazzo mio, l'essere ciò che non siete?

Big. Oh! bella!.. a far arrabbiare quelli che sono ciò ch'io sono!

Plan. Ecco il mondo! un altro ancora che pensa agli altri prima di pensare a sè stesso.

Big. (*squadrandolo da capo a piedi.*) Ma se voi non avete mai pensato ad altri che a voi stesso... pare che non ne abbiate ricavato gran vantaggio.

Pla. Che ne sai tu?.. Ah! perchè non ho l'aspetto di un milionario!... Eppure io ho vissuto grandemente... splendidamente... sapeva benissimo che non l'avrei durata sempre così, e nondimeno... È eterna forse la vita?... venga la mia ultima ora... felice notte... io le ho provate tutte!.. che il destino apra sopra di me la sua benefica mano... ed io monto in sella e ricomincio la mia prima corsa.... Se la sorte poi volesse trattenermi nel sentiero che batto ed accordarmi una vecchiaja, ch'io non desidero... lo faccia pure; poco mi cale... ho delle rendite io... questa crocevia n'è il mastro... la carità pubblica il capitale!..

Big. Mi piace la vostra franchezza... voi mi siete simpatico... ma non posso darvi nulla perchè... zero via zero fa zero!..

Pla. (*alzando le spalle*) Domandiamo noi forse qualche cosa a voi altri?... (*vedendo Joubert che entra*) Fate la carità a questo poverello!...

SCENA VII.

JOUBERT *e detti, poi* VILLEBRUN.

Jou. Io non alimento la pigrizia... lavora se vuoi vivere (*dopo averlo guardato*).

Big. (Non è molto tenero questo signore). (*a Plan.*) Ehi! . . se costui non vuol pagarvi, dovreste farlo citare davanti al giudice di pace . . .

Plan. (Mi sono imbattuto in un filantropo)!...) (*Bigot esce dal fondo*).

Vil. (*entrando*) La messa dev'essere finita... (*incontrandosi in Joubert*) Oh! il signor Joubert! . . l'aggiunto del nostro circondario! . . .

Jou. Ben trovato, caro signore... io scommetterei, modello dei padri, che voi siete diretto alla chiesa di S. Stefano onde cercare la vostra signora figlia.

Vil. Precisamente! . . . E quella questua per i poveri che dovevate fare con Adele, è fissata per domani, n'è vero?

Plan. (Questa voce non mi è nuova! . . .) (*rivolgendosi*).

Jou. Sì, anzi vi prego d'avvertire la signora Adele che verso mezzo giorno verrò a prenderla. A rivederci, signore (*parte dal fondo*).

SCENA VIII.

ENRICHETTA, ANTONIETTA, VILLEBRUN, PLANTEROSE.

Enr. (*uscendo dalla chiesa*) Vieni, Antonietta . . . presto . . . prima che esca la folla (*vedendo Villebrun trassalisce e lascia cadere il libro*). Ah! il signor Villebrun!.. il nostro padrone di casa.

Vil. (*trovandosi in faccia ad Enr.*) Ah! siete voi, signora?

Enr. (*con sforzo*) Sì, o signore, sono io.

Vil. Ricordatevi, signora, che domani è la fine del mese e che . . .

Enr. (*vivamente sottovoce*) Basta così . . . domani sarò a soddisfarvi.

Vil. Ci conto! . . . (*saluta ed entra in chiesa*)

Plan. (Villebrun! . . .) (*con gran sorpresa mentre gli passa davanti*).

Ant. Quel signore non è il proprietario della casa che noi abitiamo?

Enr. Sì.

Ant. Cosa ti diceva?

Enr. Nulla . . .

Ant. Come sei turbata! . . vi sono delle lagrime ne' tuoi occhi! . .

Enr. Oh! che idee! . . . delle lagrime! . . . ma tu sei pazza, mia cara Antonietta . . . Andiamo, andiamo dalla signora de Marsan (*escono*).

SCENA IX.

PLANTEROSE, FABIANO, *poi* ADELE *e* VILLEBRUN.

Plan. Villebrun! . . . (*vedendo il libro lasciato cadere*) Oh! un libro di preghiere . . . nessun indirizzo . . . hum! . . (*se lo mette in saccoccia*).

Fab. (*entra agitato*) (Molte belle cose devono essere state desiderate agli uscieri dopo la creazione del mondo! . . io non auguro loro che la totale realizzazione di tutte le stesse . . nè più nè meno!)

Ade. (*esce dalla chiesa seguita da un domestico in gran livrea, ed accompagnata da Villebrun*) Avete un bel dire . . ma questa è una vera impertinenza . . . Sapeva ch' io avrei assistito alla messa . . . e non vi si è trovato! . .

Plan. (*guardando Vil.*) (Villebrun ch' io ho tanto cercato!)

Vil. Il barone de Giverny non avrà forse potuto penetrare nella folla.

Ade. Ah! mio Dio . . . non cercate d'ingannarmi... egli non vi era . . . e se gli è in questo modo che si mostra premuroso . . .

Vil. Adele! . .

Fab. (*salutando*) Madamigella Villebrun.

Ade. (*vedendolo*) Il signor de Roquefeuil! .. il più intrepido ballerino delle nostre sale! . .

Plan. (*esaminando*) (Quella dev'essere sua figlia!.. ella prometteva fino da bambina . . .)

Vil. (*a Fab.*) Voi avete dunque rinunciato alla società? . .

Fab. Ho perduto mio padre ... il signor conte de Roquefeuil !

Ade. (*guardando Fab.*) (Conte de Roquefeuil !)

Plan. (Ah! vediamo! . . io potrei anche ingannarmi! . .) (*avanzandosi*) Fate la carità a questo poverello ! . .

Fab. (Impiega molto bene il suo tempo costui... non ho un centesimo.)

Vil. Lasciate libero il passo, vagabondo . . .

Ade. (*al domestico*) La carrozza ! . . (*il servo esce subito*)

Plan. (*Mettendosi in faccia a Vil*; *piano*) La carità, signor Villebrun ? . .

Vil. (*Spaventato*) (Dio ! Planterose !)

Plan. (*Curvandosi e tendendo il cappello*) Fate la carità, mio buon signore. (*Vil. guarda Plan., e gli getta uno scudo. Fabiano offre la mano ad Adele; questa fa un segno a suo padre avviandosi; Villebrun li segue guardando Plant., che tiene fissi gli sguardi su di lui.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

I poveri in abito nero.

Sala in casa dei Bernier, modestamente mobigliata.

SCENA PRIMA.

ANDREA, BIGOT, ANTONIETTA.

Big. (*incollando carta sul muro e cantarellando*) « O bel angelo, mia Lucia! »

And. (*entrando*) Come, Bigot, non hai ancora finito?

Big. Fra poco, signor Andrea, fra poco . . tutto sarà fatto... (*canta*) « O bel angelo, mia Lucia! »

And. (*guarda Ant. che ricama*) Oh! oh! come ricami bene! . . .

Ant. (*sorridendo*) E non te ne sei accorto che stamane? Oh! i fratelli! i fratelli!

And. Cos'è questo? . . un giornale! . . chi l'ha comprato?

Big. Ah! è mio, cioè del mio principale . . Io glielo porto via, dopo ch'egli l'ha letto ... e così sono abbonato anch'io . . . senza pericoli di andare in rovina.

And. (*legge*) « Mercoledì scorso, ha avuto luogo al Téâtre Italien una grande rappresentazione . . .

Big. Ah! sì . . io ci sono stato . . .

And. Tu! .. cospetto! .. (*legge*) « Jeri all' Opéra Comique . . . »

Big. Io vi era . . .

Ant. Anche all'Opéra-Comique?

And. (*legge*) « Domani .. al Téâtre Français in occasione del ritorno alle scene sì impazientemente atteso di madamigella . . . »

Big. Ah! io v' andrò.

And. (*sorpreso*) Ah! tu vai dunque dapertutto?

Big. Voi dunque non andate in nessun luogo?

And. Affè, ragazzo mio, devo confessarti francamente che il nostro stato onorevole, senza dubbio, ma modesto, non ci permette dei divertimenti così costosi . . . ed invero io non so capire come tu possa . . .

Big. Caspita! io vado in piccionaja . . . Non vi si sta poi tanto male, veh! . . .

And. Lo credo . . . ma con mia madre e mia sorella . . .

Big. Ah! già, bisogna esservi assuefatti! . . . Alcune volte compro una contromarca . . . e quando vi è una prima rappresentazione vado in platea . . . in qualità di amatore delle arti . . . se la produzione è buona, applaudisco . . .

And. E se è cattiva?

Big. Applaudisco egualmente . . . non bisogna mai scoraggiare nessuno.

And. Ma tu meni una vita felicissima, mio caro . . .

Big. Eh! via! . . . non mi fate arrabbiare . . . io preferirei le mille volte essere al vostro posto . . . Se voi non vi divertite, gli è perchè non lo volete . . .

SCENA II.

ENRICHETTA *e detti, indi* REGINA.

Ant. Oh! ecco mia madre! (*Enr. entra dalla comune e s' avvia verso la porta a dritta*).
Ant. Che cos' hai, mamma?
Enr. Io? nulla...
And. (*con premura*) Sei forse ammalata?
Enr. Oh! neanche per sogno. Regina non è ancora rientrata?
Reg. (*dalla comune*) Eccomi qua, signora padrona.
Ant. (*va da Big.*) No, così non va bene.. ti farò veder io.
Enr. (*piano a Reg.*) Ebbene?
Reg. Ecco la risposta (*dandole una lettera di nascosto*).
Enr. (*leggendo*) (Un rifiuto!.. e sono persone che ho le cento volte soccorso!..)
Reg (*piano ad Enr.*) Vi è altro!.. passando dal portinajo ho trovato questo foglio bollato per voi!...
Enr. (*prendendolo vivamente*) Taci.
Ant. Che cos' è quella carta, mamma!..
Enr. (*indifferentemente*) Nulla, un foglio insignificante... un prospetto...
Ant. Ah!.. Avete tempo di fare i conti, Regina?.... sono già tre giorni che non prendo nota della vostra spesa...
Reg. Sono ai vostri ordini, madamigella... Questo è il denaro avanzato.
Enr. (*attonita*! Oh!

Reg. Oh! poca cosa...

Ant. È vero ch' io non me ne intendo gran fatto... ma sento che tutti si lagnano perchè il vitto diventa ogni di più caro e le nostre spese diminuiscono ogni giorno...

Enr. (*pensando*) È vero.

Reg. Caspita!.. bisogna saper comprare...

Big. E tirare il quattrino sopratutto... non è per farvi un vanto, mamma, ma ieri poco mancò che non vi pettinaste il ciuffo colla fruttivendola.

And. (*percorre il giornale ridendo*) Davvero?

Reg. Siete pronta, madamigella?

Enr. Fermati, Antonietta... Stamane li farò io i conti con Regina...

Ant. Come vuoi!.. Ah! non ho più cotone per ricamare... almeno ve ne fosse ancora nella mia scatola da lavoro (*esce per la sinistra*).

Big. Ah! la tappezziera è del tutto accomodata (*mostrando un quadro deposto in un angolo della camera*). E il ritratto di vostro padre, signor Andrea, devo metterlo al suo posto?

And. Si... ma sarebbe una bella cosa se prima lo nettassi della polvere.

Big. Oh! non temete ... la pulizia è il mio difetto.

Reg. Ecco la nota, signora padrona.

And. (*esce leggendo il giornale*). Ah! prima di andartene chiedimi il tuo giornale. Vado a prendere un sigaro in camera mia.

Enr. (*guardando la nota*). Due piccioni, quindici soldi!.. ma si può dire che li avete comprati per niente!..

Reg. Oh! erano grossi come due allodole...
Big. (*che stava per uscire col quadro*) Quindici soldi!.. ma voi v' ingannate, madre mia... li avete pagati 25 ...
Enr. Come?..
Reg. Tu non sai quello che ti dici...
Big. Scusate, io ho udito benissimo ... era distante due passi da voi quando li avete comprati... sulla mia scala. . . (*ridendo*) Ah! ah! se è in tal modo che voi tenete conto della spesa, siete certa di non aver mai un soldo alla cassa di risparmio (*esce portando seco il quadro*).
Reg. (*con imbarazzo*) Mi sarò ingannata, signora padrona... epperciò voi mi darete indietro dieci soldi.
Enr. Quanto tempo è che voi commettete simili sbagli?..
Reg. Ma signora...
Enr. Non negate... io ho tutto indovinato.
Reg. Io ho avuto forse torto, signora... ma... credetti di avere il diritto...
Enr. Il diritto?..
Reg. Altravolta... quando io era si infelice... e mio figlio si ammalato... non foste voi la sola che venne in nostro ajuto?... se il mio povero Gaspare è ancora al mondo, non è in grazia vostra?
Enr. Ma sono scorsi tanti anni . . .
Reg. Per il cuore d'una madre, signora, i benefici hanno sempre la data del giorno innanzi . . .
Enr. Dunque . . . sul vostro modico salario? . . .
Reg. Oh! non vi date pena, signora . . . io non sono tanto da compiangere... Ho messo da banda

qualche risparmio... e poi Gaspare ha un buon mestiere...

Enr. Voi siete una brava e degna donna... Mentre tutto mi opprime, mentre l'amicizia degli uni si raffredda, la memoria degli altri si perde, mentre mi si rifiuta un servigio (*spiegazzando la lettera dianzi portale da Reg.*) che non avrebbe privato della minima cosa chi sarebbe quasi in obbligo di rendermelo, voi, nascosta nell'ombra, umile, sommessa, senz'altra speranza per il vostro disinteresse, fuorchè quella di tenermelo per sempre celato, voi mi sacrificavate il frutto de' vostri sudori, con tanta pena risparmiato!... Oh! io non arrossisco, Regina... non vedete?... La vostra mano... (*prendendogliela*) la vostra mano... voi siete mia uguale... è la nobiltà del cuore che eleva.

Reg. (*commossa*) Oh! signora!... E mi terrete con voi, non è vero?... Qui io ho formato delle abitudini...

Enr. (*udendo rumor di passi, vivamente*) Tacete!.. Tacete!

SCENA III.

FABIANO, *e dette, poi* ANTONIETTA *ed* ANDREA.

Fab. (*sulla porta di fondo*) Buon giorno, cara signora Bernier!

Enr. Fabiano!...

Reg. Il signor de Roquefeuil!

Fab. (*abbracciandola*) Egli stesso . . . il vostro secondo figlio . . .

Enr. Ah! siete finalmente di ritorno!

Fab. Andrea non vi ha dunque detto che jeri noi ci siamo incontrati?

Enr. No davvero!

Reg. Signor Andrea . . . madamigella Antonietta!.. (*chiamando*)

Fab. (Diavolo! . . Avessero già fatto colazione?.. ho dato un' occhiata in cucina . . . ed i fornelli mi parvero tristi! . .)

And. (*entrando*) Fabiano!

Ant. (*c. s.*) Il signor de Roquefeuil!

Fab. Io in corpo ed anima, mia bella sorellina!

And. Lo sai? Egli si ferma a far colazione con noi!..

Enr. Ah! .

Fab. Ma senza complimenti . . . alla buona.

Ant. (*guardando Fab. con tenerezza*) (Ben lo sapeva io che sarebbe ritornato!)

And. Animo, Regina . . . fatevi onore.

Reg. Non dubitate . . . cercherò ogni mezzo per rendervi soddisfatto.

Enr. Regina?

Reg. Lasciate a me ogni cura, signora padrona, io voglio che questi ragazzi facciano una colazione da loro pari.

Fab. E presto, mamma Regina . . . io ho un appetito . . . (di 15 ore)

Reg. Sarete servito a volo . . . ghiottonaccio! . . oh! ci conosciamo da un pezzo?

(*esce; And. la segue spingendola allegramente*)

Enr. (*ponendosi lo scial ed il cappello*) (Oh! que-

sta esistenza non è più sopportabile! . . un ultimo passo, checchè debba costarmi, io lo farò... egli è necessario)

Ant. Dove vai, mamma? . .

Fab. Voi uscite?

Enr. Sì, ma fra un istante sarò di ritorno . . . (*esce*).

Fab. (*esita un momento, poi s' accosta ad Ant.*) Cara Antonietta!

Ant. (*imbarazzata, mostrandogli il suo ricamo*) Che vi pare di questo fiore, Fabiano?

Fab. Egli è bellissimo! . . come voi!

SCENA IV.

FABIANO, ANTONIETTA, ANDREA.

And. (*ridendo*) Antonietta, tienti per avvertita, quindi innanzi non devesi parlare a Fabiano che con rispetto . . . Sai ch' egli è diventato il conte de Roquefeuil? !. . . In verità, io vado superbo di ricevere in casa nostra un gentiluomo, un capitalista!

Fab. Mio buon amico, se tu vuoi mettere il colmo alla tua ospitalità, non mi parlare mai delle mie proprietà . . . nè de' miei capitali . . . non vi è cosa che più m'inasprisca! . . .

And. Oh! bella! . . . è un'originalità di nuovo conio.

Fab. Mi credi tu forse così stupido da menar vanto per qualche pascolo . . . o campo di più o di meno? . . . Le sono stupidità queste ch'io lascio ai villani rifatti! . . . Il primo capitale vuol es-

sere il cuore . . . e da questo lato io non temo confronti.

And. Accordato! ma converrai però che qualche piccola rendita non guasta mai . . .

Fab. No, ma può influenzare . . . smarrire le idee; te ne prego, non pensare ch' io mi crei inquietudini per quel vile metallo, che si chiama oro. Anzi, io dico e dirò sempre che vi è felicità per tutti . . . basta saperla trovare.

And. Sono i ricchi che hanno sparso questo grido!... Tu però non vorrai credere ch'io sia geloso della tua fortuna?

Fab. Oh! no, giacchè avresti un gran torto . . .

And. In fatto di denaro, mio caro, io sono indifferente per lo meno quanto te, io non ho tampoco domandato mai a mia madre la cifra di quanto possediamo . . . e nullameno ho qualche volta desiderato la ricchezza . . . . non per me, no . . . ma per mia madre, per la mia amata sorella.

Ant. Andrea! . . .

And. Eh! pazienza! il necessario l' abbiamo . . . il lavoro mi procaccierà il superfluo . . . ed in quanto a lei . . . le sue buone qualità le faranno trovare un marito . . . non è vero, Fabiano? . . . non è necessario che tu arrossisca per ciò, Antonietta . . .

Ant. E di che t' immischi tu? . . . chi te ne parla?

And. Eh! via, via! . . . non andare in collera . . . E non turbarti, al contrario anzi, devi . . .

Ant. (*turbata*) Dio mio, tu faresti perdere la pazienza ad un santo! . . . questi signori fratelli sono pur caparbi! . . .

Fab. (*ad And.*) Non la molestare, Andrea.

Ant. A rivederci, signor Fabiano (*esce per la sinistra.*)

Fab. A quanto prima, Antonietta.

And. (*guardandole dietro*) È pur cara la mia signora sorella!...

Fab. Io ne sono più di te convinto! ... Tua sorella, vedi, tua sorella...

And. Ebbene?

Fab. Mi capisco da me.

And. (*ridendo*) Ed io pure!...

Fab. (O maledetto denaro, nemico dell'amore!... s'io almeno non avessi nulla! ... ma no, ho troppo: ho dei debiti. Questa mattina stessa, mi fu significato... (*traendosi di tasca un foglio*) Che diluvio di carta bollata ... io ne sono inzuppato fino al collo!) Di', amico, posso scarabocchiare quattro parole nella tua camera?

And. E lo domandi? ... tu sei in casa tua.

Fab. (*uscendo a destra*) (Or via, eloquenza... cuore... lagrime... Dio Apollo, inspirami tu... vado a scrivere al mio usciere).

SCENA V.

VILLEBRUN e ANDREA.

And. Che desiderate, signore?

Vil. Parlare alla locataria di questo appartamento.

And. Mia madre è assente. Se, aspettandola, volete accomodarvi ...

Vil. Grazie... Se voi siete suo figlio, io posso

dirvi il motivo della mia visita. Questa casa, signore, è mia . . . voi l'abitate da parecchi anni, io credo . . . siccome io faccio amministrare le mie proprietà, non mi occupo di questi dettagli. . . nullameno, dovetti, non ha guari, derogare alle mie abitudini intervenendo fra il mio ragioniere e la vostra signora madre.

And. Ah! . . . Ebbene, signore?

Vil. Io ho impedito che si venisse ad estremità incresciose contando sulla sua parola, sul suo buon volere, ma sfortunatamente, fin ora, tutto tornò a mio svantaggio.

And. Io non vi comprendo, signore!

Vil. La vostra signora madre non ha mantenuto alcuna delle sue promesse!

And. Come! . . .

Vil. Jeri ancora mi ha positivamente promesso . . . Io vengo . . . e voi mi affermate ch' ella è realmente uscita . . . io voglio crederlo, ma invero sembra che si faccia giuoco di me! . . . La mia cortesia, signore, può esser grande, ma non senza limiti; vi prevengo quindi che uscendo di qui io vado a dar ordine di continuare gli atti ingiuntivi . . .

And. Oh! Mia madre vi deve dunque dei denari?

Vil. Più d' un anno di fitto . . . voi dovreste saperlo.

And. Oh! mio Dio! . . .

Vil. Che! l'ignoravate? mi sembra pertanto che siate in età d' occuparvi dei vostri affari! . . .

And. Oh! Ma ciò è impossibile! . . .

Vil. Io lo desidererei, signore, per voi come per me . . . Dite a vostra madre, che io le accordò

una dilazione . . . fino a questa sera . . . ch'ella paghi un acconto ... che fissi seriamente delle epoche di pagamento per il resto . . . insomma, che dia prova di buona volontà . . . in caso diverso gli atti proseguiranno . . .

And. Signore !

Vil. Eccovi le mie definitive risoluzioni . . . io non mi sento di perdere il fatto mio per il primo che capita ; . . . ditelo a vostra madre. Ah ! gli è pur insopportabile l'essere proprietario (*esce*).

And. Mia madre ha dei debiti . . . è minacciata da atti ingiuntivi . . . ed io l'ignorava ! Ma, e sarà poi vero ? Non vale illudersi . . . quest'uomo non sarebbe venuto con tanta franchezza ! . . . oh ! voglio saper tutto ! . . . (*corre ad un secretaire, lo apre e vi prende delle carte*) Quali carte sono queste ? . . . citazioni, sequestri . . . ingiunzioni ! . . . (*guardando in un altro cassetto*) È nulla ! . . . più nulla . . . nè denaro, nè gioielli . . . ah ! delle polizze del Monte di Pietà . . . (*con disperazione*) La rovina ! . . . la rovina ! . . . o mia povera madre, mia povera madre ! . . .

SCENA VI.

BIGOT, PLANTEROSE, ANDREA.

Bigot. (*entra dal fondo con Plan.*) Claudina ha ragione certamente . . . pare anche a me che sia della signora Bernier . . .

And. Cosa c'è ancora ?

Big. Ah il signor Andrea . . . Questo povero diavolo vorrebbe . . .

And. (*a Plan.*) Parlate (*Big. esce dal fondo.*)

Plan. Ecco, signore, di che si tratta : Jeri io ho trovato sulla porta della chiesa di San Stefano ... dove io domando qualche cosa a coloro che hanno molto, questo libro di preghiere . . . Claudina, la fioraja, mi disse ch' egli apparteneva alle signore Bernier che abitano questa casa . . . ed io venni per sapere se realmente . . .

Big. (*rientrando col quadro*) Ah! eccoti pulito . . . ora rimettiamolo al suo posto (*monta sopra una sedia ed appende il quadro al muro*).

And. (*esaminato il libro*) Sì, questo libro appartiene a mia madre. Le fu regalato il giorno delle sue nozze.

Plan. Tanto meglio . . . Le sarà più grato l'averlo ritrovato (*stendendo la mano*). E voi non vorrete dimenticare il povero mendicante che viene a riportarglielo, non è vero, signore?

And (Ah! . . . (*si fruga nelle tasche*) nulla . . . nulla . . . ieri dopo quella colazione ho giuocato ed ho perduto)

Big. Va bene così, signor Andrea? . . . è dritto il quadro?

Plan. (*rivolge macchinalmente gli occhi al ritratto ed arretra stupefatto*) Ah! . . . mio Dio! . . . (*con agitazione*) Signore! signore! . . . di chi è quel ritratto?

And. (*sorpreso*) Di mio padre.

Pla. (Suo padre) Voi siete . . .

And. Andrea Bernier.

Plan. (Bernier . . . si, è il suo nome! . . . e questo giovine ha i lineamenti, lo sguardo dell'altro...)
And. Avreste voi conosciuto mio padre?
Plan. No . . . no . . . sul momento . . . ho creduto . . . supponeva . . .
Big. E allora, vecchio barbogio, perchè gridare tanto? . . . (Mi ha dato una scossa colle sue esclamazioni! . . .) Ed ora che aspettate? . . . Ah! che vi si dia . . .
And. (*con imbarazzo*) Mio Dio . . . brav' uomo, per quel libro . . . io . . .
Plan. (*vivamente*) Non voglio nulla.
And. Come?
Plan. Nulla . . . nulla . . . (Suo figlio . . . è suo figlio! . . .) (*esce dal fondo*).
Big. Che cos' ha questo vecchio? . . . hum! (*esce*).
And. È strano! . . . alla vista di quel ritratto egli ha trassalito . . . si, io l'ho veduto impallidire ... ma perchè? . . .

SCENA VII.

ENRICHETTA, ANDREA.

Enr. (*entra e getta con disperazione il cappello e lo scial sopra una sedia*) Un' altro rifiuto! ... un' ultima speranza delusa! . . . e quando quel uomo verrà . . .
And. Egli è venuto!
Enr. Andrea!
And. Che somma hai nel tuo scrigno, madre mia?

Enr. (*vedendolo aperto*) Ah! tu sai tutto ?... Sai che le nostre ultime risorse sono svanite? . . .
And. E voi non diceste mai ai vostri figli! . . .
Enr. Io ho serbato per me le angoscie, onde risparmiarvele . . .
And. Ma vostro figlio era un uomo!
Enr. Qual coraggio eguaglia quello d' una madre?... queste lotte d'ogni giorno, ti avrebbero stornato dal tuo lavoro . . . e l' inquietudine uccide!... Alla tua età la noncuranza e l' allegria sono le prime condizioni della vita . . . Ai bisogni del presente, tu avresti voluto sacrificare il tuo avvenire! . . . ed io nol voleva! . . . Tu hai camminato, calmo, tranquillo, felice . . . e calmo, tranquillo, felice dovevi giungere all'apice . . . che m' importava s'io avessi sofferto?
And. E voi speravate nasconderci una sì orribile condizione? . .
Enr. Io non lo sperava, nè lo voleva, figlio mio... Io credeva di potere arrivare fino al giorno in cui t'avrei detto: Andrea, per farti ciò che sei, io ho tutto sacrificato . . . alla tua volta soccorrimi, io non ho più nulla!
And. Ma . . . Antonietta? . .
Enr. È ignara di tutto, come tu lo fosti fin' ora . . .
And. (*abbracciandola*) Ah! madre mia! . . . e come potrò io pagare tutti i vostri patimenti? . . . ma non sarebbe stato meglio se avesse fatto di me un artigiano?
Enr. Un artigiano! . . . tu, Andrea, il mio amatissimo figlio, la gioja, l' orgoglio del tuo povero padre? . . Quella fortuna che egli perseguiva con-

tinuamente in perigliosi viaggi . . . era per te, per tua sorella . . . Per rendere ad entrambi più dolce e più facile l'esistenza! La morte lo colpì lungi da noi, senza ch'egli avesse potuto condurre a termine il suo cómpito... Restava il mio!... la vostra educazione . . . Io cercai con ogni possa di rendervela brillante, felice . . . non risparmiando sacrifici, giacchè essa è la chiave di tutto! . . . Io ho impegnato i miei giojelli, i miei ornamenti, vestige inutili del nostro antico splendore . . . e tutto mi parve lieve . . . era pei miei figli! . . . Nei sogni si rivedono spesso gli esseri cari da noi perduti . . . Venga tuo padre . . . io lo rivedrò con fronte serena . . . il mio dovere l'ho compiuto!

And. Tu hai seguito gl'impulsi del tuo cuore e fatto tacere la tua ragione . . . io pure, forse, avrei agito parimenti . . . grazie, madre mia, grazie . . . Dio non faccia però ch' io rimpianga sotto le vestimenta del benestante la blouse dell'operajo.

SCENA VIII.

FABIANO *e detti, poi* ANTONIETTA.

Fab. (*entra ponendosi in saccoccia una lettera*) (Parti, messaggero del povero, e che gli eventi ti siano benefici! . . Ho una fame da antropofago! . . si fa colazione molto tardi qui! . .) Cos' hai, Andrea?

And. Io . . . nulla . . .

Fab. Hai una certa ciera . . . debolezza di stomaco forse . . . Diavolo! non bisogna scherzare colle cose serie . . . sono certo che è già passato il mezzogiorno.
Ant. (*entrando*) Scoccano in questo punto le dodici ed un quarto all'orologio di S. Stefano.
Fab. (*cercando l' orologio*) Senti? . . . voglio regolare anche il mio (Che diavolo mi salta in mente? . . . mi occupo degli assenti, mentre sono in grande impegno!) Ah sorellina mia, io debbo sgridarvi . . . vi siete messa in lusso per un amico!...
Ant. (*con brio*) Non bisogna mai spaventare alcuno, signore: mi trovi bene abbigliata, mamma?
Enr. (*abbracciandola*). Cara fanciulla!

SCENA IX.

BIGOT *e detti, poi* REGINA, ADELE, JOUBERT.

Big. (*entrando*) Signor Andrea, vi è qui fuori . . .
Fab. (*vivamente*) La colazione?
Big. Un signore ed una signorina che questuano per i poveri.
And. e Fab. Per i poveri!
Ant. Ebbene, Bigot? . . . fateli entrare.
Reg. (*venendo dalla sinistra*) La colazione è pronta.
Big. (*verso dentro*) Entrate, signori.
Fab. (Madamigella Villebrun!)
Jou. Molte e molte famiglie, o signori, mancano del necessario in questo quartiere . . . la signorina ed io veniamo a domandare a ciascuno di voi un poco del vostro superfluo, in favore dei poveri del nostro circondario.

Reg. (Una questua ... in questa casa ...)

Ade. (*vedendolo*) Il signor di Roquefeuil!

Ant. (Si conoscono !...)

Fab. Madamigella... sono ben fortunato ... di...

Ade. (*stendendo la borsa che tiene in mano*) Per quest'oggi fate economia di frasi galanti... ed abbondate in azioni caritatevoli...

Fab. (*frugandosi ne' suoi vestiti*) Oh! di tutto cuore... gli è che... Oh! ho perduto la borsa! ... fortunatamente essa non conteneva che una quindicina di luigi...

Ade. (*levando una moneta d'oro da un porte-monnaie che si trae da saccoccia*). Io spero, signore, che voi non vorrete rifiutarmi per creditrice?...

Fab. (*inchinandosi*) Ah! madamigella ... mettetene due... (Uno più uno meno, poco monta!)

Big. (Ah! darò anch' io una diecina di soldi).

Ade. (*ridendo mette due monete d'oro nella borsa, che poi presenta ad Enr. ed a Ant.*) Signora... madamigella...

Enr. (Ah! quale, vergogna, mio Dio! ...)

Ant. La signorina aspetta, madre mia...

Enr. (*con disperazione*) (E non ho nulla... nulla!...)

Ade. (*tende di nuovo la borsa*) Signora.

Reg. (*piano ad Andrea dandogli uno scudo*) Signor Andrea... abbiate la compiacenza di dare alla signorina questo scudo per me... io non oso...

And. (*piano a Reg.*) Ah! grazie per mia madre.

Big. (Ed a me non chiede nulla... ah! perchè mi vede in blouse.)

Ade. (*con alterigia ritirando la borsa*) Saressimo importuni?

And. (*s' avanza e lascia cadere la moneta nella borsa; con amarezza*) Oh! no.... è impossibile essere importuni a chi ha il superfluo da dare agli altri. Ecco per i vostri poveri. (*Adele e Joubert salutano e si ritirano. And. ringrazia collo sguardo Reg. indi guarda sua madre. Enr. sembra esprimere riconoscenza a Reg. Cala la tela*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Elegante sala nel palazzo Villebrun.

SCENA I.

ADELE, *poi* GIUSEPPE.

Ade. (*esce dalla sua camera con una lettera in mano*). Oh! è un' indegnità! un' infamia!... (*suona il campanello con collera*). Ma non verrà dunque nessuno!... (*a Giu. che entra*) Siete sordo?... che facevate?... dove eravate?...

Giu. Ma, madamigella...

Ade. Silenzio! Andate a dire a mio padre ch'io ho bisogno di parlargli... che l'aspetto qui... sul momento. (*Giu. s'inchina ed esce*) Un simile affronto... un tale insulto... a me!... Chi ha potuto cagionarlo?... quale ne sarà la causa?

Giu. Il signor padrone è occupatissimo... e mi ha incaricato di dirvi... che più tardi...

Ade. Più tardi?... ma io voglio parlargli subito... avete inteso?... Ritornate dal signor Villebrun... e ditegli...

Giu. Pertanto... madamigella...

Ade. Obbedite... o io vi scaccio...

SCENA II.

VILLEBRUN *e detti.*

Vil. Che è succeduto? ... Via, eccomi qua ... parla ...

Ade. Ah! finalmente ... (*a Giu.*) Ebbene, che aspettate? ... Uscite, ma uscite una volta ... (*Giu. esce*).

Vil. Oh! oh! ... tu sei indisposta stamane!

Ade. Può darsi!

Vil Animo! ... vieni ... corri fra le mie braccia (*le si accosta*).

Ade. (*lo ferma col gesto*) Padre mio, io sono giovine, ricca ... ricchissima ... molti e molti giovani, voi dite e non cessate mai di ripetermelo, sarebbero felici se io li onorassi d'un mio sguardo ... Lo credete voi ancora?

Vil. Senza dubbio ... Ma, a che proposito mi dici tutto questo?

Ade. (*dandogli una lettera*) Prendete ... leggete, padre mio ...

Vil. (*guarda la lettera*) Oh! questa lettera è indirizzata a me.

Ade. Ed io l'ho aperta ... ma leggete, leggete dunque! ...

Vil. (*legge*) Del barone di Giverny! ... Delle scuse! ... ricusa di divenire tuo sposo! ...

Ade. Si, io sono disdegnata ... io, vostra figlia, ed è la terza volta che mi vien fatto un tanto affronto ... è la terza volta che un matrimonio

stipulato... convenuto... va a terra nel momento d'essere concluso... Se voi non foste milionario, io potrei comprendere... se la mia riputazione non fosse irreprovevole... potrei ancora supporre... ma debbo confessarvi che questa singolare fatalità è per me un mistero inesplicabile!...

Vil. Infatti, è ben strano... ma io saprò...

Ade. (*vivamente con ironico sorriso*) Oh! no, non cercate di squarciare questo velo!... io credo d'indovinare...

Vil. (*inquieto*) Che mai?...

Ade. Per certe persone sospettose, forse, la ricchezza non basta, non basta la riputazione della ragazza..., è mestieri anche...

Vil. È... mestieri?...

Ade. È mestieri... (*s'accosta a suo padre e lo fissa*) Padre mio, quali mezzi avete voi impiegato per fare fortuna?.. Che significa la parola banchiere?... non è dessa sinonimo della parola usura?...

Vil. (*piano, con spavento*) Taci...

Ade. Se la continua di questo passo, io non mi marito più.... Ah! già, a voi che importa di me?

Vil. Ingrata figlia!... dimentica perfino il mio amore!...

Ade. (*con durezza*) Eh! era d'uopo amarmi in un modo che mi avrebbe resa felice!

Vil. Ah! se un giorno avrai dei figli... (*si ferma, con dolore*) Io t'amo troppo ancora per augurarti ch'essi ti parlino sì aspramente.

Ade. (*sedendosi*) Ed io che questa mattina ho mandato a cercare un'operaja per ricamare sui miei fazzoletti una corona di baronessa . . . Ah! impiegava bene il mio tempo! . . .

SCENA III.

GIUSEPPE, *e detti, poi* FABIANO.

Giu. (*annunciando*) Il signor conte, de Roquefeuil!

Ade. (Ah!)

Vil. Ditegli ch'io sono occupato; che ritorni più tardi . . . questa sera . . . domani.

Ade. Fatelo entrare.

Vil. (*con collera*) Adele! (*fascinato dello sguardo di Ade. la bacia in fronte*) Fanciulla viziata! (*con asprezza e Giu. che esce vivamente*) Ma introducetelo, imbecille, mia figlia non ve l'ha comandato?

Fab. (*entrando*) Madamigella . . . signore . . . (*ad Adele presentandole due monete d' oro*) Con preghiera ch'io sia cancellato dal mastro del debito . . . ed inscritto su quello della riconoscenza della parte del dare.

Vil. Che vuol dire il signore?

Ade. Niente. (*a Fab.*) Ma nulla urgeva . . . sono appena due giorni . . .

Fab. (Se non avessi incontrato un antico came-

rata che mi doveva 100 franchi!..) La rapidità della mia visita aveva due scopi . . . il primo l'ho già raggiunto...

Ade. Ed il secondo?...

Fab. Riguarda vostro padre...

Ade. Allora... io vi lascio soli...

Fab. Niente affatto... voi non siete di troppo... Ciò ch'io ho a dire al signor Villebrun, non è positivamente un secreto... tutta la Bretagna già ne è al fatto, Parigi deve supporlo.

Vil. Spiegatevi, signore!

Fab. In tre parole! ... io sono rovinato.

Ade. Rovinato! ... (*getta uno sguardo sulla lettera che ha ripreso a Vil.*) Ah!

Fab. Mio padre, un uomo eccellente, ha ipotecato le sue proprietà (valutate 500 mila franchi circa), per più della metà di questa somma . . . Se entro quindici giorni io non pago l' ipoteca già scaduta, il vecchio castello dei Roquefeuil, i boschi, i campi, i prati... tutto sarà venduto miserabilmente, e chi sa se la vendita coprirà il debito e le spese... Se l'azzardo, invece, mi facesse trovare dei capitali per sciogliermi da questo fatale impegno . . . io aspetto il momento propizio, vendo con mio comodo, a migliori condizioni. . . e con due terzi delle proprietà al più io liquido le passività e salvo il resto (*Ade. siede sul canapè*).

Vil. È vero, avete saggiamente calcolato, ed io sono certo che voi troverete con somma facilità i fondi che vi sono necessari!... Perchè non siete venuto da me quindici giorni prima?.....

io vi avrei reso questo servigio... con tutto il piacere... Ah! sono in collera con voi!... non dovevate tardar tanto... ne sono così afflitto... ma in questo momento... non posso proprio favorirvi.

Fab. (La solita frase!... me l'aspettava!...) Sono dolente, signore, di non aver potuto indovinare l'istante favorevole!... un'altra volta sarò più fortunato, spero. Frattanto tenetemi per iscusato s'io vi ho fatto perdere un tempo prezioso... ed accettate i miei ringraziamenti per le vostre buone intenzioni a mio riguardo.

Vil. Siate persuaso però...

Fab. Lo sono... (*saluta*) Signore... Madamigella... (O coppa amara dell'umiliazione!... un sorso di più! Ah! pazienza e coraggio!...) (*esce*).

Vil. Ajutarlo, io!... e perchè poi?..., che si rivolga ai suoi pari!...

Ade. Padre mio... venite qui...

Vil. Che vuoi?...

Ade. Prendete questa penna!

Vil. Per che farne?

Ade. Per scrivere al signor de Roquefeuil...

Vil. (*sorpreso*) Scrivergli!...

Ade. Sì... che voi gli prestate senza interessi la somma di cui egli abbisogna.

Vil. (*sorridendo*) Ah! questa è nuova!... io non scriverò mai una tale sciocchezza.

Ade. V'ingannate... voi la scriverete sul momento...

Vil. Quale follia!... e tu vuoi?...

Ade. Io voglio un gentiluomo per marito... voi non sapeste darmelo... io me lo sono trovato...

Vil. (*la guarda con ammirazione*) Oh! ambiziosa!

Ade. Scrivete dunque, presto!... *Vil. scrive. Ade. s'inchina sulla sua spalla e segue cogli occhi le linee ch'egli traccia, poi suona e dà la lettera a Gius. che entra*) Questa lettera al suo indirizzo... andate, volate!

SCENA IV.

GIUSEPPE, ADELE, VILLEBRUN, PLANTEROSE.

Vil. (*a Ade.*) Sei contenta?

Giu. (*uscendo, urta in Planterose che apre la porta*) Ma vi ho già detto che il padrone non è visibile...

Pla. È vero, ma allora eravate distratto... poichè io lo vedo benissimo!

Vil. (Planterose!) (*a Giu.*) Uscite! (Egli!... qui!)

Plan. Uscite, arlecchino (*Giu. esce*) Vi chieggo scusa se prima d'ora non sono venuto a trovarvi, ma ignorava il vostro indirizzo e... però quando si cerca si trova... ed io ho trovato.

Ade. Chi è quest'uomo, padre mio?...

Plan. Ah! ah! questa bella fanciulla non si ricorda più ch'io l'ho fatta saltare sulle mie ginocchia... una quindicina d'anni fa... a Bordò?...

Io era il miglior commesso di studio del vostro signor padre . . . (*a Vil.*) non è vero ? . . . Gli uni crescono , gli altri . . . ecco la vita ! . . .

Ade. (*con asprezza traendosi il porte-monnaie*) E che volete da noi?... dei soccorsi, senza dubbio . . .

Pla. (Il fisico cambia... il naturale... giammai!...) Alto là, madamigella Villebrun, io non ho ancora steso la mano... io sono venuto per render servigi... e non per domandarne... In fatto d'affari sonvi cose che facilmente si dimenticano . . . . (*a Vil.*) io cercherò di rinfrescarvi la memoria.

Vil. Più tardi.

Pal. Ah ! è giusto.

Ade. Parlate... mio padre non ha affari che a me non siano cogniti . . .

Plan. Ah!... non lo credo . . .

SCENA V.

GIUSEPPE, ANTONIETTA *e detti.*

Giu. Seguitemi, madamigella... Signora Adele, vi e qui la ricamatrice che avete fatto domandare.

Ant. (*riconoscendo Ade.*) (Mio Dio ! sono in casa di quella signorina che . . . Coraggio ! . . . bisogna vivere...) (*Gius. esce*).

Ade. (*guardando Ant.*) (Io conosco questa fanciulla... Ma dove l'ho veduta?...) Voi siete ricamatrice della casa Mario Vidal, non è vero?

Ant. Da jeri soltanto, signora.

Plan. (*vedendo Ant.*) (Oh! quella signora che mi fa la carità ogni volta che mi vede!... Ed essa è qui per... (*commosso*) Oh! quindi innanzi non accetterò più nulla).

Ade. Avete del talento?...

Ant. Ho bisogno di lavorare, madamigella...

Ade. Bene. Vi proverò.

Ant. Si tratta, mi fu detto, di ricamare sopra dei fazzoletti, una corona di baronessa.

Ade. (*guarda con orgoglio Vil.*) No... una corona di contessa. Venite, seguitemi, madamigella (*via a sinistra con Ant.*)

Vil. (*osservando Plan.*) (Che vorrà mai? . . . e donde deriva la sua franchezza?)

Plan. (*quasi da sè*) Povera ragazza! io la credeva felice, mentre... e nullameno ella mi porta ogni domenica la sua elemosina... Siate benedetta, io le dissi la prima volta... Mio Dio! vi sarebbero mai carità che portano sventura?

Vil. E siete voi veramente, Planterose?... voi, caduto sì basso?...

Plan. (*ritornando in sè*) Che volete?... le passioni!... non vi è nessuno di perfetto!... Il vostro denaro mi durò per sei mesi; sono stato alle acque, ho giuocato... ho perduto... e dal disagio passai alla miseria... dalla miseria caddi nella mendicità...

Vil. Dovevate rialzarvi col lavoro!...

Plan. Eh! lasciatemi un po' in pace... credete che non mi sia provato?... ho cercato un posto di cassiere, e mi fu domandato una cauzione; grazie

tante!... prestare una cauzione per compromettere i miei capitali, se ne avessi avuto... tentai diverse altre vie, e sempre trovai qualche scoglio insormontabile... Oh! almeno vi avessi trovato qualche anno prima..... non ho tralasciato di muovere cielo e terra onde scoprirvi!... chi sa dove diavolo eravate nascosto!... Per buona sorte le montagne soltanto stanno sempre ferme al loro posto... Voi siete sempre stato bene, spero?...

Vil. Veniamo al fatto... che volete da me?

Plan. Ah!... e voi non lo indovinate?... È singolare veramente... Via dunque, cercherò io di mettervi sulla strada... Quindici anni or sono io era addetto al vostro studio bancario di Bordò.... Una mattina voi annunciaste ai vostri commessi che al mezzogiorno avreste sospeso ogni operazione, volendo festeggiare l'anniversario della nascita di vostra figlia... Tutti si ritirarono contenti di godere una mezza giornata di libertà. Io, che in ogni altro giorno trascurava più di tutti le mie incumbenze, volli dar saggio quella mattina d'improvvisa conversione e mi fermai al mio scrittojo, ma non senza uno scopo!... Da qualche tempo io notava che voi cercavate di nascondere i vostri guadagni, e di esagerare le vostre perdite... La vostra cassa si vuotava... nel pari tempo che il vostro portafogli si empiva... Quel giorno ci congedevate tutti, mentre una sedia da posta vi aspettava alla porta della città... Qui gatta ci cova, pensai fra me... e mi apposi al vero... Venendo nel vostro gabinetto per aver da voi la firma su di una tratta, fui colpito da queste vostre parole, indi-

rizzate ad un domestico. « Se domani sera io non fossi ritornato, ciò che è possibilissimo, porterete questo plicco suggellato al tribunale di commercio. » Io ne sapeva abbastanza ed entrai da voi con un' aria ardita. Voi dalla sorpresa nel vedermi ancora allo studio, passaste al terrore di essere scoperto, nè sapevate con quali mezzi avreste potuto accertarvi delle vostre supposizioni, quando l'arrivo del capitano del brick l'Avventura venne ad interrompere l'imbarazzo in cui eravate. Quel signore dopo essersi scusato per aver turbato la festa di famiglia che motivava la chiusura del vostro studio, si fece a narrarvi che dovendo alla sera solcare il mare, ripugnava di confidare nuovamente ai capricci della tempesta una ragguardevole somma, frutto di parecchi suoi viaggi e formante il patrimonio de'suoi figli; vi pregava quindi, tutto confidente in voi e nella riputazione che col manto della morale vi eravate procacciata, di essere depositario della somma di 205 mila franchi in azioni e biglietti di banca... ripromettendosi egli di mandare la vostra ricevuta alla sua famiglia col mezzo della posta... Voi verificaste la somma, vi chiamaste onorato di potergli esser utile ed ordinaste a me di redigere la ricevuta, la quale venne da voi firmata senza neppure curarvi di sapere il nome del depositante. Partito il capitano, mentre io mi disponeva ad inscrivere sul libro di cassa la somma ricevuta, voi mi tratteneste, credeste opportuno di mostrarvi grato ai miei passati servigi regalandomi dieci mila franchi... e per ultimo finiste

col confessarmi che probabilmente verso sera avreste fatto una passeggiata fuori di città... in sedia da posta... non prima però di aver lasciato sul vostro scrittojo una lettera a me indirizzata nella quale erano acclusi altri dieci mila franchi... In cinque minuti tutto era fra noi convenuto... poichè in quel tempo era una buona schiuma anch'io!...

Vil. Basta così!..... Ho già pazientato anche troppo!...

Plan. Perdono, ma non basta niente affatto... Il fin qui detto non serve che a provarvi la piena cognizione delle vostre bricconerie.... e non a spiegarvi lo scopo della mia venuta... Il viaggiatore che aveva fidato in voi, appena lasciato il gabinetto, si sentì colto da improvviso malessere, volle ritornare sui suoi passi, ma le forze gli mancarono... cadde... e per non più rialzarsi. Un travaso di sangue alla testa lo aveva privato della vita. Voi non vedeste in questa disgrazia che un guadagno di 205 mila franchi per voi... poichè la somma depositata dal capitano dell'Avventura non figurò nel vostro fallimento... Or bene! io vengo a reclamare la mia parte... Se divido i rimorsi d'un furto... è ben giusto che ne divida anche i benefici!...

Vil. La vostra memoria vi serve male, signor Planterose... nessuno è morto in casa mia, e nessuno mi ha fatto un deposito di 205 mila franchi...

Plan. E lo negate a me?... a me che ho trovato sul suo cadavere la ricevuta da voi firmata.

Vil. (*terrificato*) Che!... voi!...

Plan. Io, sì! Non lo sapevate ? . . . Ah ! già, al momento non avete pensato che a fuggire... Foste troppo premuroso... In seguito vi deste cura soltanto di regolare il vostro fallimento, a quanto riseppi dappoi... otteneste una convenzione... avete riscattato sottomano le vostre credenziali... vi siete riabilitato infine... e ricominciaste a Parigi come qualunque galantuomo le vostre operazioni bancarie...

Vil. Tregua alle ingiurie, mascalzone!... Se voi siete possessore di quella ricevuta poco m' importa... essa non ha alcun valore nelle vostre mani.

Plan. Ah! è vero!....

Vil. Chi potrebbe presentarmela... sarebbero gli eredi soltanto... ed eredi non ve ne sono.

Plan. Oh! se ve ne sono.

Vil. E come si chiamano?

Plan. Come il capitano, per bacco!

Vil. Eh! so io forse il suo nome?

Plan. Ah! è vero, voi non lo sapete... mentre io redigeva quella ricevuta... voi verificavate la somma.... A quanto prima, signor de Villebrun.

Vil. (*fuori di sè*) Dove vai?

Plan. A parlare al figlio del marinajo di Bordò!

SCENA VI.

GIUSEPPE, VILLEBRUN, PLANTEROSE, ANDREA.

Giu. Il signor Andrea Bernier

Plan. (Egli!... giunge molto a proposito... non ho che a stendere il mio braccio per...)

Vil. (*turbato, con asprezza*) Che volete da me?... parlate, presto!... (*Giu. esce. Plan. si tiene in disparte*).

And. (*avvicinandosi*) Signore, voi avete fatto sequestrare i nostri mobili...

Vil. Non ne era forse in diritto?

And. Io non lo contrasto.

Plan. (Giustizia della sorte! Questi è il debitore... e colui il creditore).

And. Ma nel numero degli oggetti che la legge non ci permette di ritenerci, trovasi il ritratto di mio padre... io vengo per ciò a supplicarvi di lasciarci quella tela, senza valore per voi e di un valore incalcolabile per la nostra famiglia.

Vil. Sia . . . tenetevela in santa pace!

And. Grazie, signore . . . per mia madre, per mia sorella!

Plan. Bravo, giovinotto, bravo! . . . (Si ha un bel non aver cuore, ma il trovarne negli altri è sempre una gran consolazione.)

And. (Ah! questi è l'uomo che ci ha reso il libro smarrito da mia madre!)

Plan. Oh! è bello quel ritratto . . . io l'ho veduto,

vi ricordate? ... Fisonomia nobile e franca ... occhio vivace, come il vostro, sguardo fermo e calmo da vero marinajo... (*movimento di Vil.*) almeno eredo che sia un' uniforme da marinajo quella che è dipinta nel quadro.

And. Sì, mio padre era capitano di marineria.

Plan. Che bella professione! ... La lotta col cielo, coll'acqua, col fuoco!... Non si muore nel proprio letto, è vero ... ma si muore da valorosi ... nel mezzo di una tempesta ... che è un campo di battaglia! ...

And. Mio padre non ha avuto nemmeno questo tristo vantaggio ... Di ritorno dalle Antille, egli è morto una notte colpito d'apoplessia in una strada remota di Bordò.

Vil. (*con terrore*) (Ah! quei lineamenti ... quello sguardo ...)

Plan. Quale disgrazia ... non è vero, signor Villebrun? ...

Vil. (*suona*; *entra Giu.*) Signor Planterose, io avrei a dirvi ancora qualche cosa.

Plan. Oh! ... a me? ...

Vil. Ma anzi tutto permettetemi, vi prego, di dire poche parole al signore senza testimoni.

And. (Che può volere da me?)

Vil. Frattanto ... (*al dom.*) Giuseppe, conducete il signor Planterose in cucina... e siate pronto ai suoi ordini ...

Plan. Davvero... io... vi pare in questo negligé...

Vil. Lasciate da parte i complimenti, signore ... ve ne scongiuro.

Plan. (*piano a Vil.*) Questo giovine è il figlio del

capitano Bernier, l' avete finalmente indovinato. Ed ora che pretendete di fare? ... interrogarlo ancora? . . . Sia . . . fate il piacer vostro . . . ma, state in guardia . . . la ricevuta è sempre nelle mie mani . . . (*forte*) Animo, Arlecchino, andiamo in cucina (*esce con Giu.*)

Vil. (*agitato*) Signore, voi m'avete trovato severo, inurbano forse... Io non era che prudente... la vostra posizione e quella dei vostri mi affligge... Alla vostra età con un po' di buon volere, col lavoro... nulla è perduto... io posso, voglio esservi utile...

And. Ah! signore...

Vil. Un momento... non vi affrettate a ringraziarmi... È d' uopo lasciare la Francia, l' Europa...

And. Per mia madre, per mia sorella, dove non andrei?...

Vil. Ma è d' uopo lasciarla per lungo tempo, per sempre, forse.

And. La patria è il paese in cui si può vivere con onore.

Vil. Bene... uno de'miei corrispondenti dell'America del Sud, lo studio più accreditato di Rio-Janeiro, mi fa ricerca di un giovine intelligente... lo credo in voi. Voi avrete cinque mila franchi di stipendio, e più tardi.... un interesse negli affari.

And. E bisogna partire?...

Vil. Domani per l' Havre, ond' essere alla sera a bordo del brigantino la Bella Elisabetta, che fa vela alla marea... Che rispondete?

And. Oh! è la salvezza, la vita che voi mi proponete... io sono pronto.

Vil. Disponete dunque il tutto... prevenite la vostra famiglia, prendete da essa congedo e ritornate immediatamente da me a prendere le credenziali e l'importo delle spese di viaggio.

And. Oh! signore, signore, perdonatemi... io vi aveva mal giudicato.

Vil. Eh! mio caro signore, nessuno può vantarsi di conoscere a fondo gli uomini.

And. Grazie, signore, grazie, a voi io dovrò la salvezza di mia madre (*esce*).

Vil. Egli partito, non restano che le donne... e da esse non c'è molto a temere!... In quanto a Planterose... (*corre al scrittojo e scrive*) Anzi tutto, ch'egli non possa raggiungere la madre e la figlia... Fino da domani, dopo la partenza del figlio, io troverò anche per esse, nel fondo di qualche provincia, un asilo che verrà da tutti ignorato (*suona*; *entra Giu.*) Questo biglietto al suo indirizzo... all'istante... senza perdere un minuto!... (*Giu. esce.*) Ah! miserabile mendicante, guai a chi si trova sul mio cammino! (*esce*).

SCENA VII.

ANTONIETTA, *poi* FABIANO.

Ant. (*verso dentro*) Cercherò ogni mezzo per rendervi soddisfatta, madamigella... Eccomi dive-

nuta operaja!... e la prima che servo è la figlia di quel riccone tanto cattivo... che ci scaccia dal nostro domicilio!... Or via, sciagurata, atterra il tuo orgoglio e guadagnati il pane... al lavoro!.. benedici la mano che te lo porge, e prega Dio che te ne accordi sempre.

Fab. (*con lettera in mano*) (Questa lettera è per me un vero enigma!.... ah! in fin de' conti cosa rischio?...) Antonietta!

Ant. Fabiano!...

Fab. Voi!.... in questa casa!...

Ant. Si... gli è... perchè... quella questua... una raccomandazione... madamigella Villebrun è...

Fab. Nobile cuore... voi pensate sempre ai bisognosi.

Ant. (Oh! ch'egli sia l'ultimo a sapere!...) E voi Fabiano... come vi trovate qui, se pure è lecito saperlo?...

Fab. Io aspetto dal signor Villebrun... la rovina o la fortuna!...

Ant. Mio Dio!...

SCENA VIII.

ADELE *e detti.*

Ade. (*uscendo dalle sue camere*) (Il signor de Roquefueil... colla mia ricamatrice?...)

Fab. Non so perchè..... ma ho fisso in mente che la bilancia questa volta debba pendere dalla mia parte...

Ade. (Ah! ora mi ricordo!...)

Fab. E se i miei buoni presentimenti si avverano, io verrò a dirvi: Antonietta, amica mia, compagna della mia infanzia, la sorte mi ha sorriso, io solo non basto a consumare i miei redditi .... dividiamoli ... Che mi risponderete voi?

Ant. (*con gioja*) Ah! Fabiano!

Ade. (*avanzandosi vivamente ed indicando a dritta*) Signor de Roquefeuil, mio padre vi attende.

Roq. Grazie, madamigella ... (*saluta amichevolmente col gesto, e di nascosto, Antonietta, la quale gli corrisponde, ed esce*).

Ade. (*ad Ant. che s'avvia verso il fondo*) Una parola, madamigella ... Il signor de Roquefueil vi ama!...

Ant. (*attonita*) Madamigella?...

Ade. Non lo negate... io ho tutto indovinato... d'altra parte io ho udito abbastanza...

Ant. Evvi una cosa che voi non avete potuto udire... e che io non gli ho detto... Evvi una cosa che voi non mi domandate e che io vi dirò... Io lo amo!...

Ade. Benissimo!... la franchezza è la mia virtù favorita... e ve lo provo ... Io voglio essere sua moglie.

Ant. (*commossa*) Che dite?...

Ade. La verità... ascoltatemi bene!... Il signor de Roquefueil è rovinato.

Ant. (Rovinato egli pure!)

Ade. Se mio padre non viene in suo ajuto .... egli sarà ridotto in miseria!... Una mia parola

può bastare a far ritirare quella mano che il signor Villebrun dietro mia istanza ha acconsentito a stendergli.

Ant. Oh e voi non la pronuncierete!....

Ade. (*con tuono protettorale*) Forse... ma già, voi siete operaja e non potete aspirare alla mano d'un nobile... io vi credeva di condizione migliore, ma la sorte può cambiarsi, la fortuna non è sempre contraria... m'incarico io di render meno triste la vostra posizione...

Ant. Ma il signor de Roquefeuil non vi ama!

Ade. Oh! non è questa la questione.

Ant. Ma egli ama me sola.

Ade. Può essere.

Ant. Voi volete dunque renderlo infelice!...

Ade. Oh! oh! non siete molto modesta... Eh! mio Dio, credetemi, in questo mondo tutto si dimentica.

Ant. Voi non l'amate... Egli è il suo nome, il titolo di contessa che volete avere per satollare la vostra ambizione.

Ade. Io voglio farlo ricco ... potete voi fare altrettanto?...

Ant. Oh! sì, e le cento, le mille volte di più ... Io posso farlo felice!...

Ade. Via, finiamola ... Rinunciate voi alla sua mano?

Ant. Giammai!...

Ade. Sta bene, non accusate che voi stessa delle conseguenze di questa parola.

SCENA IX.

FABIANO, *e dette.*

Fab. (*uscendo dalla dritta*) Viva Dio! signor de Villebrun, voi potete contare su di me per la vita e per la morte!... (*ad Ant.*) Antonietta, cara Antonietta, vittoria, vittoria!... il vento è cambiato... (*ad Ade.*) Ah! siete qui, madamigella... mio salvatore... mia buona fata... Sì, il signor Villebrun mi ha tutto rivelato... senza di voi io non aveva più che una risorsa... due oncie di piombo in una buona canna di pistola!...

Ant. (Oh! mio Dio!).

Fab. Per sopportare la miseria è d' uopo esservi assuefatti per tempo!... io non lo avrei potuto. Domani parto per la Bretagna, ed al mio ritorno, Antonietta... abbracciando quella buona e cara signora Bernier, io le dirò: Madre mia, voi mi avete spesse volte chiamato vostro figlio... Or bene! adesso lo voglio essere di fatto.

Ant. (*tremando e balbettando*) No, voi non dovete dirle ciò...

Fab. Come?...

Ant. Io non posso essere moglie.

Fab. Antonietta...

Ant. Io vi amo come fratello... e non come amante.

Fab. (*atterrito*) Ah!

Ant. Vi ho io mai detto il contrario?

Fab. No... è vero... ma non pertanto... dianzi...

Ant. Voi non siete meco adirato, n'è vero?

Fab. No... Al cuore non si può comandare... ma voi avreste dovuto dirmi tutto ciò prima d'ora, Antonietta... è vero ch'io non ve l'ho domandato (*a Adele*) Scusate, madamigella, s'io ho ardito... in casa vostra... sotto i vostri occhi... ma quando si ama davvero... Ah! io piango... la mia passione è più forte di me stesso... non lo nascondo... ma, quando si è stati allevati quasi insieme, vedete... si s'imagina spesse volte... sopra dei nonnulla si formano certe speranze... (*ad Ant.*) Ah! è mia la colpa... io ho avuto un gran torto... ma noi resteremo amici, non è vero?...

Ant. Ah! per sempre...

Fab. Io verrò a trovarvi... al mio ritorno di Brettagna (Ah! giammai!) Addio Antonietta... sorella mia, addio... siate felice, molto felice!... (*a Ade.*) Madamigella!... (Oh! io me ne vado, in strada potrò piangere liberamente, mentre qui... oh!) (*esce*).

Ade. (Egli è partito!... Il suo dolore sì vero... quello di questa fanciulla... se io... Ma, mio Dio, sono essi ben certi di amarsi?...)

Ant. (*soffocando i suoi singhiozzi*) (Almeno non morirà!...

Ade. Madamigella, voi avete agito lodevolmente... Ora spetta a me il mantenere la mia promessa.

Ant. (*con indignazione*) Voi m'insultate, io credo?

Ade. Come?

Ant. Avete creduto ch'io vendessi il mio cuore!... io lo dono, serbate il vostro oro, egli lorderebbe la mia povertà... Se io sacrifico la mia felicità,

gli è per lui... perchè io l'amo... io l'amo!..
io l'amo!... (*esce smarrita dal fondo*).

SCENA X.

VILLEBRUN, ADELE, GIUSEPPE, *poi* PLANTEROSE.

Vil. (*viene dalla dritta; a Adele che sta colla testa bassa*) Che hai, Adele?

Ade. (*freddamente*) Nulla, padre mio!... (*via a sinistra.*

Giu. (*entrando dal fondo*) Il giovine che fu qui stamane è ritornato in questo punto. Dietro i vostri ordini l'ho fatto entrare nel vostro gabinetto.

Vil. Sta bene. Ed in risposta alla mia lettera?...

Giu. Due uomini mi hanno seguito... sono in anticamera che aspettano... Debbo farli entrare?...

Vil. Sì... Ah! e quel uomo... mal vestito?

Giu. (*additando Plan. che entra dalla sinistra*) Eccolo. (*indi esce*)

Plan. (*con una salvietta allacciata dietro il collo; è un po' ebbro*) La vostra cantina è sempre buona, signor Villebrun... Ma diavolo!... quando si hanno i mezzi!... (*si pone in tasca la salvietta; poi si guarda dattorno*) Oh!.. dite un po', che avete fatto del mio giovinotto?

Vil. (*indicando a dritta*) È là, nel mio gabinetto.

Plan. Ah! E cosa fa là dentro?...

Vil. È venuto a domandarmi delle lettere credenziali... egli parte domani per l'America...

Plan. Ah! prima deve parlare con me!...

Vil. No!... (*entrano due guardie*) Avanzatevi. Vi consegno quest' uomo... egli è un mendicante che abusa, in onta alle leggi, della carità pubblica... conducetelo con voi...

Plan. E dove devono condurmi?

Vil. Al deposito di mendicità (*Pausa. Plan. guarda Vil., poi si leva il cappello*).

Plan. (*inchinandosi davanti a Vil., gli dice piano*) Canaglia! (*s'avvia colle guardie. Cala la tela.*)

ATTO QUARTO.

Il boulevard vicino alla strada ferrata dell'Ovest; al fondo, l'inferriata della stazione; a dritta ed a sinistra, delle case; sospesa sopra la porta d'una d'esse, si vede una lanterna accesa con queste parole sul vetro disegnate: *Monte di Pietà*. Tutto l'atto succede di notte. Nevica.

SCENA I.

ANDREA, *solo*.

(All'alzarsi del sipario, odesi la campana della strada ferrata, quindi un mormorio di persone che si accalcano.)

And. (colle braccia incrociate guarda nella stazione) Partite, partite tutti.... fuggite Parigi, questo golfo senza fondo, che divora le gioje ed i dolori, e confonde uno strepito solo i gemiti ed i canti di piaceri!.... Città egoista ove molti e molti uomini non si rassomigliano che per vivere più isolati gli uni degli altri, dove la ricchezza dorme dorso a dorso colla miseria, ed ove bene spesso un tramezzo divide un ballo .. da un feretro! Partite... e non ritornate mai più! .... Io pure sarei lungi di qui se il

febbrile delirio della mia povera sorella non mi avesse rivelato l'obbrobrioso mercato propostole in iscambio della sua felicità... Mentre la figlia comprava, il padre mi anticipava delle caparre!... Questo pane è troppo caro!... Oh! s'io potessi trovare Fabiano, egli m'ajuterebbe senza dubbio... ma no, egli è scomparso... persuaso che Antonietta lo respinga... Che fare, mio Dio?... Tutti i nostri effetti sono impegnati... venduti!... Costano assai le malattie... ma alfine mia sorella è salva!... Ora bisogna vivere... e con che?... Stamane nessuno di noi ha fatto colazione... *(con violenza)* Ma io voglio lavorare! se non sono operajo, è forse mia la colpa?... È ormai più di un mese ch'io cerco... che giro per le strade, i ponti, i vicoli... spasimando per la minima bisogna che sembra fuggire al mio accostarsi!... e nulla, sempre nulla!... fra tutte queste voci, il silenzio!... nel mezzo di questa folla, il deserto!... Ah! che tu sia maledetta, culla de' miei giovani anni!... Eppure vi devono essere degli uomini bravi, buoni, giusti!... oh! questi non indovinano le mie sciagure... Ho domandato un salario, e mi fu risposto che aveva ancora due anni di pratica da fare... Fra due anni io sarò morto! Il capo d'ufficio mi ha fatto osservare che il mio abito era lacero... ed io non sono più ritornato allo studio!... Questa mattina sono passato vicino alla Senna, e... *(con disperazione)* Oh! se non avessi una madre, una sorella!... è la loro miseria che mi uccide, e che mi trattiene in vi-

ta... Altravolta, io rideva quando udiva dire che a Parigi si poteva morire di fame!... Oh! no, questa non dev'essere la nostra fine, e non la sarà!... coraggio, un altro sforzo... Un fabbro ferrajo, di cui mi fu or ora dato l'indirizzo, ha bisogno di un giovine per tenere i suoi libri... io vi andrò... è tardi, ma non importa!... Ch'egli mi dia quanto crede... io accetterò sempre!... Questa gente non è mai in ristrettezza per solito... un'anticipazione non può esserle di grave sconcerto... io parlerò, pregherò... non è per me, mio Dio!... è per mia madre, per mia sorella *(esce vivamente)*.

SCENA II.

CLAUDINA, *poi* PLANTEROSE *indi* BIGOT.

Cla. *(ha sul braccio un cavagno di confetti)* Dolci, signori, dolci freschi!... paste appena cotte!... *(entra nella stazione)*.

Plan. *(con una cassetta di zolfanelli)* Zolfanelli, zolfanelli alla prova!... *(si ferma, con collera)* E sempre nessuno!... Non la va bene niente affatto stassera, fa troppo freddo!... Se io calcolassi su questo commercio, per farmi una sorte, farei dei begli affari!... Ah! è mestieri, ch'io ti trovi, Villebrun, e ti troverò... non sono ancora due giorni che ho lasciato quel brutto luogo... nel quale tu mi hai fatto rinchiudere, e da due giorni io ronzo inutilmente intorno al

tuo palazzo !... Se egli stesso m'invitasse ad entrarvi io non vi entrerei !.... Ma un'ora fa l'ho veduto venir qui negli uffici d'amministrazione della strada ferrata, dove vi è assemblea d'azionisti, a quanto mi ha detto un sotto-macchinista ... ed io m'inchiodo nei dintorni ad aspettarlo ... la seduta non può tardar molto a sciogliersi ... è già tardi ... egli non può a meno d'uscire da quella porta !... dunque non la perdiamo di vista !

Cla. (*uscendo dalla stazione, a Plan.*) Dolci, dolci freschi !... comprate i dolci.

Plan. Io non sono molto amico della pasticceria !

Cla. Ah ! dove siete stato cacciato voi fin adesso ? ...

Plan. Io ? sono stato in campagna... a dare un'occhiata alle mie proprietà.

Big. (*entra portando una valigia sulle spalle*) Ohè!... la vita !... la vita, ohè !...

Plan. Eh ! cosa gridi, imbecille !... Tò ! è Bigot !... Abbiamo dunque cambiato mestiere, eh, giovinotto ? ...

Cla. Ha fatto anch'egli come me ... Coi fiori non si poteva andare avanti, mi sono appigliata ai dolci ... bisogna fare ciò che si può.

Big. Eh ! sì, quest'inverno non è niente comodo !... Non c'è mai una pennellata da dare ...... per buona sorte ho delle buone spalle !

Plan. Ma benissimo !... e chi vi ha insegnato la filosofia, ragazzo mio ?

Big. Chi ?... La necessità.

Plan. Ah ! il professore dei poveri .

Cla. Nondimeno però, uno di questi giorni... vogliamo stare in allegria!... festeggiare un pocolino le nostre nozze... n'è vero, Bigot?...

Big. Purchè mia madre sia di ritorno dal paese.

Plan. Ah! ah! decisamente voi vi maritate, eh?...

Big. Si, quanto prima saremo noi pure compresi in quel tal numero!...

Cla. Ve n'è anche un'altra di vostra conoscenza che prende marito... madamigella Adele Villebrun.

Big. Si, sposa il signor conte Fabiano de Roquefueil... ecco la vera eguaglianza.

Plan. Ah! Villebrun marita sua figlia!.. e non mi ha invitato alla sottoscrizione del contratto?.. ah! è una mancanza di gentilezza... (*suona un' ora all' orologio della stazione*).

Big. Ah! l' ufficio bagagli chiude fra cinque minuti... è d'uopo ch'io vada a far registrare il mio collo... (*si mette sulle spalle il collo ed entra nella stazione dicendo:*) Aspettami, Claudina, che ti accompagnerò a casa.

Cla. (*uscendo*) Dolci, signori, chi compra dolci... paste appena cotte.

Plan. Zolfanelli, zolfanelli alla prova!... (*cambiando tuono*) Ma egli tarda molto ad uscire... che io mi fossi ingannato?... No... è lui ch'io ho veduto... pertanto potrebbe essere già partito!... (*entra vivamente nella stazione*) Oh! voglio saperlo.

SCENA III.

ANTONIETTA, *sola.*

Ant. (*viene dalla sinistra con una piccola scatola da modista sul braccio*). Dove sono?... io mi sono smarrita ... ah! ecco la stazione della strada ferrata dell'Ovest... Il magazzino è in fondo a questa contrada... purchè sia ancora aperto!... Io non poteva partire più presto, mia madre non mi ha mai lasciata!... ella non mi avrebbe permesso di uscire con un tempo si orribile... e d'altra parte avrebbe forse indovinato che questo è il mio lavoro d'ogni notte!... Hanno forse tempo d'essere ammalati i poveri pari nostri?... Oh! come fa freddo!... ma quando mi avranno pagata... I fornaj non chiudono tanto presto... Andiamo (*esce a dritta*).

SCENA IV.

VILLEBRUN, PLANTEROSE.

Vil. (*uscendo dalla stazione*) (Domani, io compro tutte le azioni che trovo sulla piazza... dopo domani succede un buon aumento... io rivendo... A meraviglia!)

Plan. (*ha seguito Vil. in punta di piedi, ora gli si pone di faccia*) Fate la carità a questo poverello!

Vil. (*arretrando*) Planterose!...

Plan. Io stesso, messere... Da due giorni io sono uscito da Saint-Denis... ho lasciato la mia villa Miserere!... ora ritorno in società, faccio le mie visite e la prima è per voi... Ah! voi date alloggio ai galantuomini in appartamenti mobigliati... senza dimandare il loro consenso! ... benissimo, per bacco!... ma forse non avete pensato ch' io avrei potuto prendermi una rivincita... Una volta per uno, che diavolo!... bisogna esser giusti!... Qual mi vedete io ho coraggio di sfidarvi ...... Presentemente sono negoziante!... commercio in zolfanelli chimici perfezionati... un soldo al mazzo!... Ah! voi mandate uno degli eredi in America?...

Vil. (Non sa che Andrea Bernier ha ricusato di partire.)

Plan. E fate scomparire le due donne?.... Poichè senza dubbio avete fatto anche questo... Se io le avessi ritrovate, non sarei ora qui!.. Ma ciò non basta, mio bel signorotto, ci sono io... La ricecevuta del capitano non ha alcun valore nelle mie mani, tu dici? Povero imbecille!... io voglio vendicarmi, capisci?... e lo farò dovesse costarmi la vita!... Paga dunque, e paga subito... altrimenti io ti disonoro, dico pubblicamente che Pietro Bernier, il capitano dell' Avventura, è stato da noi due assassinato.

Vil. Miserabile!

Plan. Ah! non mi seccare con delle parole... sai pure che non è il mio genere!

Vil. Or via dunque, trovatevi a casa mia...

Plan. Grazie tante... una volta basta... ora non vo-

glio più incomodarmi... Non sono più un vagabondo io.... pago la tassa Arti e Commercio... ed è precisamente ciò che mi ha fatto uscire dallo stabilimento, malgrado le vostre raccomandazioni; vi aspetterò in casa mia, contrada della Huchette numero 15.

Vil. Sta bene.

Plan. Fra un'ora!

Vil. Fra un'ora.

Plan. Al sesto piano, sopra i mezzanini!... Il mio nome è scritto sulla porta... A buon rivederci fra un'ora!

Vil. Fra un'ora (*via dal fondo a sinistra*)

Plan. Ah! mille complimenti da parte mia alla vostra signora figlia... (*uscendo dalla dritta*) Zolfanelli, zolfanelli perfezionati... un soldo al mazzo!...

SCENA V.

ENRICHETTA, *sola.*

Enr. (*entra dalla prima quinta a sinistra; si ferma dinanzi al Monte di Pietà*) Mio Dio! dammi la forza di compiere quest'ultimo sacrificio... (*si leva un anello dal dito*) Anello benedetto, ricordo di tempi felici, pegno della fede giurata, vieni in ajuto alla povera madre!... soccorri i suoi poveri figli! (*entra nel Monte di Pietà. Odesi un suono di campana nella stazione*).

SCENA VI.

ANDREA, *poi Viaggiatori, Facchini, Inservienti della strada ferrata.*

And. Sono arrivato troppo tardi!... il posto era già occupato... un altro povero al pari di me, senza dubbio, si era già presentato... Ed io dovrò ritornarmene a casa colle mani vuote!... (*i viaggiatori escono in tumulto dalla stazione, gli uni portano il loro bagalio, gli altri lo danno ai facchini che si affacendono intorno ad essi. Alcuni inservienti della strada ferrata portano delle valigie fino ai cancelli della stazione*) Sono pur felici quei facchini, quegli inservienti!... si guadagnano il vitto col loro sudore, e non hanno d'uopo di strisciarsi per aver del lavoro!... (*come inspirato*) E perchè non cerco io pure di fare altrettanto?... Ah! si, anch'io ho due braccia... e del cuore!...

Un Ins. Una valigia da portare in piazza Sant' Sulpizio.

And. (*precipitandosi verso l' inserviente*) Date! Date!...

Un Fac. (*respingendolo*) Cosa dici, damerino?.. Vuoi togliere il pane alla povera gente?.. Animo, indietro, ganimede!..

And. Ma non ho io forse dei diritti eguali ai vostri?..

Ins. (*spingendo un baule pesante*) Andiamo, via!..

cosa sono questi litigi? . . . Ve ne sono per tutti... Prendete questo baule, giovinotto!..

And. Grazie!.. grazie!.!

Un Viag. Contrada Richelieu, N. 11. (*ad And.*)

And. (*cercando di sollevare il baule*) Subito, signore.

Il Viag. Presto, giovinotto... ho premura...

And. (*fa ogni sforzo per caricarsi il baule e non vi riesce.*) Oh! mio Dio!..

Viag. Ebbene?!. venite sì o no?

And. (*lascia ricadere il baule con disperazione*) Ah! non posso, non posso!

Il Fac. Qua, qua a me, signore! (*solleva il baule*) Ah! non pesa tre chilogrammi!... vedete come si fa?.. così!.. (*si pone in spalla il baule*) Vogliono fare il nostro mestiere questi zerbinotti... e non hanno midolla nelle ossa!..! (*esce dopo il viaggiatore; a poco a poco si ritirano tutti*).

And. (*cade oppresso sopra un sedile di pietra*) Mio Dio, mio Dio!.. voi che mi negate la forza; accordatemi almeno la rassegnazione!

SCENA VII.

ANTONIETTA, ANDREA, JOUBERT, *un Inserviente.*

Ant. « Non si paga che al sabato; tale è l'uso della casa ». Ed oggi è mercoledì!... e non mi fu dato altro lavoro .... ed io ho fame, ho fame!.. (*con smarrimento*) Oh! la mia testa... la mia testa!

Jou. (*uscendo dalla stazione, all'inserviente*) L'ultimo convoglio arriva alle 11 e mezzo, n'è vero?

Ins. Sì, signor aggiunto.

Jou. Grazie, ritornerò (*l'inserviente si ritira*)

Ant. (*vedendo Jou.*) Un signore, un vecchio . . . Ah! egli avrà pietà della mia miseria.

Jou. (I miei figli arriveranno certamente coll'ultimo treno).

Ant. (*dopo un istante d'esitazione si accosta finalmente a Jou. con timidezza*) Signore!..

Jou. (*fermandosi*) Che volete, ragazza?..

Ant. (*balbettando*) Io... io... La contrada di Vaugirard, in grazia?

Jou. (*indica a sinistra ed esce dal fondo*) Per di qui e sempre dritto...

Ant. (Vile!.. vile!.. ho avuto paura!..)

SCENA VIII.

ENRICHETTA, ANTONIETTA, ANDREA,

poi ASPASIA *e l'Inserviente.*

Enr. (*uscendo dal Monte di Pietà*) Fedi!.. documenti!.. ne ho io forse?.. Ma non è il mio anello di matrimonio che vi porto, dopo avervi dato in pegno tutto il resto?.. datemi per esso quello che credete . . . il valore di un kilogramma di pane . . . No!.... Dove vogliono ch' io vadi a cercare un certificato di miserabilità? . . (*il tempo seguita a farsi più cattivo, il vento che*

soffia con violenza spegne anche la lampana del Monte di Pietà. La scena è affatto buja).

Ant. (*alzandosi*) Dio! che vento!.. Ritorniamo da mia madre... Domani, forse, la sorte cambierà... (*s'avvia lentamente; le due donne sono una per parte della scena*).

Enr. Qualcuno... ah! non mi si vorrà rifiutare... non è per me... è per essi...

Ant. Via da me, codardo orgoglio... Questa volta ne avrò del coraggio... debbo averne per soccorrere mia madre... (*entrambe si accostano ad And*.)

And. Domani... Com' è lunga questa notte!

Ant. (*con voce supplichevole*) Signore!..

Enr. (*tendendo la mano*) Per pietà, soccorretemi!..

And. A me si domanda l' elemosina.

Enr. *Ant*. Andrea!..

Ant. Voi!.. (*tutti tre piangendo si precipitano nelle braccia l'uno dell'altro*).

And. (*mandando un grido*) Ah! io non aveva pensato... Come fare?... (*si pone dav. ad esse*) Altrevolte... quando era in collegio... io sapeva dei versi... se potessi risovvenirmene... mi si getterebbe qualche centesimo forse... Cerchiamo. (*raccoglie il cappello e lo tende ai passaggieri*; *poi con voce commossa e nascondendosi il volto col fazzoletto, declama i seguenti versi*)

Ho fame! Sol di lagrime
Mi pasco e di lamenti
Io non ho pan: d'inedia

Mi vedi al suol languir.
Ah! se pietà non senti
Qui mi vedrai morir.

Asp. (*esce dalla stazione coll' inserviente*) Oh! guardate quel povero uomo ... diamogli qualche cosa.

Ins. Eh! siete pazzo?... sarà qualche pigrone!... senza voglia di lavorare.

Asp. Potrebbe anche darsi ... ve ne sono tanti di questi! ... (*escono*)

And. (*con disperazione*) E nessuno si ferma, nessuno!... Dammi coraggio, mio Dio!... (*ripete la declamazione. Un passaggiere traversa il teatro fumando un sigaro, Andrea gli si accosta colla mano tesa, il passaggiere si ferma, lo guarda, alza le spalle ed esce. Qui la sua voce è soffocata dai singhiozzi; tenta invano di continuare, manda un grido e sviene. Enr. ed Ant. si slanciano in suo soccorso*).

Ant. Andrea! } (*nello stesso tempo cala il sipario*).
Enr. Figlio mio! }

ATTO QUINTO.

Il teatro è diviso in due, e rappresenta due stanze di meschinissima apparenza. La stanza a dritta non ha che una porta nel fondo, ed una finestra alta tre braccia da terra nell'angolo a sinistra. In quella a sinistra, oltre a due porte laterali, ve ne ha una nel fondo che dà in un gabinetto, il quale comunica colla camera a destra per mezzo della finestra suddetta.

SCENA I.

PLANTEROSE, (*nella camera a dritta*),
ENRICHETTA E ANTONIETTA, (*in quella a sinistra*).

Ant. Non gli fu dato un centesimo, madre mia... neppure un centesimo.

Enr. Il freddo gli ha fatto mancare la voce... ed il tempo perverso d'altra parte stornava l'attenzione dei passaggieri.

Ant. Andrea . . . caro Andrea . . . dove sarà egli andato?

Enr. E chi lo sa?... Ne ha condotte fin quì, indi ha ripreso la sua corsa... in traccia di un cuore che lo ascolti, d'una mano che lo soccorra!...

Plan. (*è entrato dopo alzato il sipario, ha deposto la sua cassetta piena di zolfanelli, ed ha cercato inutilmente di accenderne uno*) E ne vendo cento di questi per un soldo! (*dopo tanti*

perviene ad accenderne uno) Oh! che miracolo! (*prendendo una bottiglia nella quale è posta una candela*) Dov'è andato il mio candelabro?... ah! eccolo!

Ant. E vi fu chi disse che i giorni si succedevano senza rassomigliarsi!...

Enr. Colui non conosceva i giorni senza pane.

Plan. Salute, soffitta della miseria, palazzo della pigrizia, gabinetto dell' infingardaggine .., (*si trae di tasca una bottiglia piena*).

Ant. Il lume sta per spegnersi.

Enr. Tanto meglio... che mi resta a vedere?... le tue lagrime... Che possiamo leggere ciascuna sul nostro viso?... la fame, la disperazione!...

Plan. (*spiega una carta nella quale è involto un pezzo di carne*) Che cane di trattore... non mi ha dato che delle ossa... (*si trae di tasca una salvietta e l'esamina*) Non ha le mie iniziali questa salvietta! Ah! ora mi ricordo!... è stata una distrazione!... Brrr! come fa freddo!... Bisogna che i vicini abbiano lasciato aperto la porta... viene un'aria da questa finestra!...

Enr. (E siamo in tre a soffrire... se almeno non fossero che loro due... essi sono giovani... potrebbero forse... ma io che sono? un peso di più... null'altro).

Ant. (Fabiano... mio amato Fabiano, io non ti rivedrò mai più).

Plan. In verità l'aria che viene da questa finestra mi dà fastidio... I vicini non potevano chiudere la porta prima d'uscire!... Almeno vi fossero i vetri!...

Ant. (Che farà egli, dove sarà? . . . vicino a lei, senza dubbio).

Enr. (Si... la mia vita è di troppo in questo mondo... io ho vissuto abbastanza).

Plan. (*ritornando alla tavola*) Or via, pensiamo un poco agli affari... Villebrun fra poco sarà qui a cercare la ricevuta di quel povero capitano Bernier . . . quanto debbo domandargli in iscambio? . . . (*mangia*).

Enr. (Il mio coraggio è esaurito! . . .)

Plan. (*mangiando*) Sì, 100 mila franchi . . . sono bei danari . . . e con 100 mila franchi si può far molto.

Enr. (Ed in un'ora tutto sarà fatto . . . un po' di carbone... Ma sarebbe d'uopo anzi tutto allontanare Antonietta...)

Plan. Io comprerò una casa, diventerò proprietario . . . berò delle buone bottiglie (*beve, poi si leva dalle tasche un giornale; percorrendolo seguita a bere*).

Enr. (*avanz. verso Ant.*) Antonietta?.. } *nello stesso tempo.*
Ant. (*av. verso sua madre*) Madre mia... }

Enr. Che vuoi, figlia mia?

Ant. Volevi parlarmi? . . .

Enr. No... cioè, sì... stava pensando che io avrei potuto fare un ultimo passo... il quale forse sortirebbe una migliore riuscita di tutti gli altri... potrei recarmi... da certa persona . . . che sicuramente trovasi in casa a quest'ora...

Ant. Ebbene, perchè non ci vai? . . .

Enr. Vorrei che tu pure mi accompagnassi.

Ant. No, madre mia . . . io mi sento stanca, sfi-

nita di forza . . . ti farei perdere del tempo per istrada.

Enr. Non importa, io non voglio uscir sola... ho paura... vieni, accompagnami fino a capo della contrada dove abita quella persona... poi andrai ad aspettarmi in casa di Regina... e più tardi io verrò a raggiungerti là.

Ant. Regina, tu lo sai pure, è ancora al villaggio... dove è andata a regolare alcuni affari di famiglia.

Enr. No, ella dev'essere di ritorno a quest'ora!..

Ant. Allora, farò come credi . . .

Enr. Andiamo, spicciamoci! . . Ah! aspetta, Antonietta . . . prima di partire, vuoi darmi un bacio?. . spero ch'esso mi porterà fortuna.

Ant. Ah! di tutto cuore! (*si abbracciano*).

En. (*coprendola di baci*) Ancora! . . (È l'ultima volta! . .) Orsù, andiamo . . . vieni . . .

Ant. Sì, sì . . . partiamo . . . (*escono*).

Plan. (*solo*) Diancine! i fondi pubblici ribassano!.. Sono maledettamente piccole le bottiglie che si fabbricano al giorno d'oggi! . . (*prendendo delle carte sotto il letto*) Cosa c' è qui? . . . Ah! le mie lettere amorose! (*ne apre una*) Della baronessina di Gisors. Una bella fanciulla bionda che mi sollevava dolcemente la capigliatura colle sue gentili manine... quando aveva bisogno di stivaletti. Prova evidente ch' ella mi amava soltanto per le mie buone qualità! . . . Ah! orsù, pensiamo un po' a tutti . . . con qualcheduno de' biglietti di banca del compare Villebrun, io farò una sorte alla mia elemosiniera di S. Stefano, a

colei che ha soccorso la mia miseria . . . Cogli altri . . .

SCENA II.

VILLEBRUN, PLANTEROSE.

Vil. (*entrando*) Il signor Planterose?

Plan. Sono io ! . . Ah ! siete qui ! . . bravo... Sedete . . . sul mio letto . . . . non ho altro canapè io! . .

Vil. Spicciamoci . . . Codesta ricevuta l' avete sì o no?

Plan. Voi non sareste ora qui, se non ne foste sicuro.

Vil. A qual prezzo me la cedete?

Plan. Un momento ! . . facciamo i conti da buoni amici!.. Da quindici anni voi avete in cassa una somma di 205 mila franchi, spettante ad un trapassato ! . . . gli interessi al 5 per cento, tassa legale, per tutto il tempo suddetto ammontano... a franchi 158 mila circa . . .

Vil. Ah! sono già stanco, finiamola una volta . . . questa ricevuta dov'è?

Plan. (*mettendogliela sotto il naso, dopo averla presa da un logoro portafogli*) Eccola quà, curioso...

Vil. (*per prenderla*) Vediamo! . .

Plan. (*ponendosela vivamente in saccoccia, ed arretrando d' un passo*) Abbasso le zampe, mariuolo . . .

Vil. (*traendosi dall'abito una pistola*) Quella carta o ti brucio le cervella.

Plan. Eh?.. gli è in questo modo che voi pagate i vostri debiti?

Vil. Meno ciarle!.. dammi quella carta!..

Plan. Vi servite d'un vecchio mezzo per farvi obbedire... ma di un mezzo sempre buono...

Vil. Per l'ultima volta, dammi quella carta!

Plan. Adagio, adagio . . . non commettete brutalità... ecco... dal momento che voi avete una pistola, l'affare cambia d'aspetto . . .

Vil. Finalmente!

Plan. (*andando a ritroso è arrivato al cappezzale del suo letto e nel pronunciare le parole precedenti ne trae di sotto due grandi pistole*) Ed io mi munisco di due! . . .

Vil. (*fa un passo indietro*) Ah!

Plan. Vi rispondo in partita doppia.

Vil. Egregiamente!.. non c' è da replicare...

Plan. Non è vero?.. voi mi avete preso per un imbecille, ed io vi ho considerato come una canaglia matricolata... voi vedete bene che non sono io che s'ingannava . . . ma il vostro errore vi costerà un po' caro. Or via, veniamo a patti! . . .

Vil. Sì, ragioniamo placidamente... (*si mettono in tasca entrambi le armi*) Qual somma chiedete in iscambio di quella ricevuta?

Plan. 150 mila franchi!..
Vil. Oh!
Plan. Neppure un soldo di meno... e credo di non fare l'usurajo... la giustizia ve la farebbe pagare più cara assai . . .
Vil. E sia! .. 150 mila franchi . . .
Plan. In biglietti di banca . . . l'oro non mi piace; aggrava troppo le saccoccie . . .
Vil. Sta bene, e fino da domani...
Plan. No, no, no... questa sera.. Sono aspettato a Baden-Baden.
Vil. Questa sera dunque!
Plan. Qui, in casa mia! . .
Vil. Qui; fra poco sarò di ritorno . . .
Plan. Oh! alla buona ora! . . Non siete poi tanto il diavolo, basta sapervi prendere . . . Aspettate che vi faccia lume... attaccatevi alla corda e badate di non rompervi l'osso del collo . . . mi dispiacerebbe assai se ciò vi accadesse quest'oggi... domani poco m'importerebbe... — No, no, avanti, passate per il primo . . . io preferisco esser l'ultimo . . .
Vil. Perchè?..
Plan. Così, è una fanciullaggine . . . non mi fido di voi. (*esce dopo Vil. tenendo in una mano la bottiglia colla candela e nell' altra una pistola*).

SCENA III.

PLANTEROSE, ENRICHETTA.

Enr. A metà strada ella mi ha lasciata ... dicendomi che mi avrebbe aspettata in casa di Regina... io ho preso una strada remota e sono ritornata... Eccomi dunque sola ... sola! .. Affrettiamoci ... (*entra nel gabinetto*)

Plan. (*rientrando col lume*) Mi è toccato svegliare il portinajo ... gli darò dieci soldi di mancia. Con simil gente io non voglio mai avere obbligazioni. Ah! ecco un conto si può dire regolato... mettiamo dell' olio nella lampada... (*beve*) Ah! buona quest'acquavite... fa digerire benissimo.

Enr. (*viene dal gabinetto*) Povera fanciulla! .. io non ho osato rivolgere la testa onde rivederla un'ultima volta... Antonietta, Andrea, miei cari figli, per voi io ho tutto esaurito... non mi resta che la vita... ed ecco che ora ve ne faccio il sacrificio!... Suvvia... coraggio... e sollecitudine!.. È d' uopo impedire che l'aria penetri dalle fessure... (*prende della biancheria e turra le fessure della porta comune e del tramezzo*)

Plan.(*dopo aver guar. nella sua camera*)È singolare... si sente un'odore di carbone qui! .. (*fissando gli occhi sulla finestra*) Non può venire che da quella parte... È deciso che quei vicini debbano sempre farmi disperare. S' io dovessi restare in questa casa vorrei un invetriata a quella finestra ...

E continua, veh!.. continua... Scommetterei che fanno cuocere delle costerelle... Dov' è la mia pipa?... Ah! eccola; vieni qua, Gigia mia... Per dio! quest'odore fa male alla testa... (*sale su di una sedia e guarda dalla finestra nel gabinetto che comunica colla camera dei Bernier*) Ohè! vicini, cosa fate? (*in questo momento Enr. esce dal gabinetto dove è stata a prendere un fornello pieno di carboni ardenti*) Tò!... pare che non ci sia nessuno. Per tanto mi era sembrato... (*riprende la pipa, beve, e si sdraja sul letto*)

Enr. (*depone il fornello in mezzo alla camera*) Eccolo acceso... Ah! questa porta... (*turra le fessure della porta dello stanzino*). Tutto è fatto. Ed ora un'ultima preghiera a Dio... (*s'inginocchia vicino al fornello, a poco a poco le sue parole divengono inintelligibili*) Signore di misericordia, perdonatemi se io anticipo la mia ora suprema... ricevetemi nel vostro grembo, e proteggete quelli che restano dopo di me... difendete mia figlia contro le seduzioni del mondo... trattenete Andrea nel sentiero dell'onore e della virtù... fate che entrambi rispettino ognora la memoria della loro madre ... morta per... ah! mio Dio!... mio Dio!... pietà... pietà di me... ah! la mia testa... chi mi libera da questo cerchio... di ferro?... non posso... più... io muojo... io.. (*fa per rialzarsi indi ricade al suolo. Un momento di silenzio; poi odesi picchiare alla porta comune*).

SCENA IV.

Andrea, Antonietta, e detti.

And. (*di dentro*) Madre, madre mia, apri!... (*pausa; Enr. si scuote*) apri dunque... Ma perchè questa porta è chiusa?...

Ant. (*di dentro*) Eppure la mamma dev'essere in casa... il portinaio l' ha veduta rientrare (*picchiano*).

Enr. (*si sforza per rialzarsi e vi perviene; va fino alla porta e mentre fa per aprirla le forze le mancano ricade e mettendo un grido di disperazione*) Ah! non posso, mio Dio, non posso!...

And. Ma apri una volta, siamo noi... io ed Antonietta che ho incontrato appena ti aveva lasciata... mentre si recava in casa di Regina Nessuna risposta!... (*scuote la porta con violenza*). Ma perchè non vuoi aprirci?... ti porto del pane!... un'anima buona mi ha soccorso!... (*getta a terra la porta ed entra con Ant. Appena hanno posto piede nella camera arretrando entrambi soffocati dall'odore del carbone, poi And. colto da improvvisa idea manda un grido, si slancia ad*

aprire la porta dello stanzino, vede il fornello, lo prende e lo porta nello stanzino. Il tutto dev'esser eseguito in un lampo) Ah! tu volevi morire!...

Ant. Dio!... *(con un grido e corre a soccorrere sua madre, la quale a poco a poco va riavendosi.*

Plan. *(si era addormentato; appena And. ha portato il fornello nello stanzino si sveglia e porta la mano alla testa)* Come fa caldo... non si può neanche respirare... Giura bacco! è l'odore del carbone che torna da capo!... o sono io che ha bevuto troppo?... ma no, ho bevuto tante volte molto di più... Ah! andiamo a fare un giro... *(discende dal letto e cammina per la camera sorreggendosi a stento).*

Enr. *(tornando in sè)* Dove sono?... chi mi sostiene?...

Ant. *(And.)* Noi, buona madre!...

Enr. Voi, figli miei!...

And. Sì, noi che siamo giunti in tempo per salvarti!... Ma non parliamo di ciò... vieni, appoggiati al mio braccio... vieni a respirare un po' d'aria *(dà braccio ad Enr., così pure Ant., ed escono tutti tre dalla comune).*

Plan. *(sempre vacillando)* Oh!... non trovo più la porta... ah! non la va niente bene... andiamo. Eh! non facciamo sciocchezze... sarebbe troppo ridicola se me ne andassi adesso che ho 150 mila franchi... Ah! io non ci vedo più... soffoco... *(s'appoggia al letto)* le mie gambe si piegano... che dovessi morire davvero?... e mo-

rire della morte del capitano Bernier... (*raddrizzandosi*) No, io non voglio... io voglio vivere... è così bella la vita!... ah! chi mi strangola?... (*gridando*) Ajuto!.. ajuto!... soccorso!... E Villebrun!... s'egli ritornasse in questo momento... mi ruberebbe la mia ricevuta... lo conosco io... ma no, no, egli non l'avrà... (*si trascina per terra e solleva un quadrello colle mani, indi si trae di tasca la ricevuta, la pone nel buco e rimette il quadrello a suo posto*) Qui... qui... così!... Ah! e non verrà nessuno ad ajutarmi!... Soccorso!... soccorso, per pietà!...

SCENA V.

ANDREA, PLANTEROSE, *poi* VILLEBRUN.

And. Da dove vengono queste grida soffocate?... si chiama soccorso... Da questa parte forse?... (*cerca d'aprire la porta di comunicazione*).

Vil. (*entrando*) Eccomi qui, Planterose (*indietreggia come soffocato dal vapore, indi s'accosta a lui vedendolo steso per terra*) In quale stato!... quest'uomo si è ubbriacato.

And. (*che è già entrato nella camera di Plan.*) Si è ucciso.

Vil. Andrea Bernier!

And. Villebrun!...

Plan. (*sollevando la testa*) Ah! tutti due insieme... qui (*ad And. indicando Vil.*) Ascoltatemi, ascoltatemi con attenzione... quindici anni sono,

quest'uomo ha rubato a vostro padre 205 mila franchi.

And. Rubato! . . .

Vil. Miserabile!

Plan. E la prova . . .

And. Ebbene, la prova? . . .

Plan. È nelle mie mani . . . ella è . . . è . . . ah!.. (*manda un grido straziante, e cade di nuovo privo di sensi. Gli altri due si guardano in faccia. Cala la tela*).

ATTO SESTO.

I poveri vergognosi.

Una sala del palazzo municipale. Quattro porte la tera i. Sulla prima a dritta è scritto: *Ufficio di Beneficienza*; sulla prima a sinistra: *Ufficio delle nascite*. La porta comune del fondo dà adito ad altra sala. Nel mezzo della sala evvi una tavola circondata di sedie. Sulla tavola, coperta di un tappeto, un libro grande aperto.

SCENA I.

Impiegato, Andrea.

Imp. (*verso dentro*) Vi dico che il direttore è andato a far colazione... sarà di ritorno fra poco... aspettatelo!... Come sono seccanti questi poveri!... hanno tutti fretta...

And. (*entrando*) È in ufficio il signor Joubert?... avrei bisogno di parlargli.

Imp. Il signor aggiunto non è ancora arrivato... ma non tarderà molto... Appunto stamane vi è un matrimonio... Oh! eccolo che viene. (*via*)

SCENA II.

ANDREA, JOUBERT.

And. Signore!

Jou. Ah! siete voi, giovinotto!...

And. Si, o signore, io che avete soccorso or sono tre giorni mentre era da tutti respinto... Voi mi avete dato del pane per mia madre e per mia sorella. Ah! io vi devo due volte la vita... Non ha guari credeva di aver ricuperato una fortuna... ma anche questa speranza rimase delusa... Ora io non posso più contare che sopra di voi, di voi solo. Io sono giovine... ho del coraggio... il coraggio della disperazione... sono a tutto disposto... non bramo che di essere messo alla prova... qualunque sia il lavoro che mi si proporrà, io saprò assoggettarmivi... purchè guadagni del pane onde sostentare la mia famiglia... e non debba più abbassarmi a chiedere l'elemosina.

Jou. Bravo, giovinotto!... questa è fierezza... ma fierezza lodevole. Già io presagiva che voi sareste ritornato da me... io vi aspettava. Altre volte io era commesso di studio, ora sono padrone di una fonderia... Oh! non vi spaventate!... So bene che in collegio non vi hanno insegnato a lavorare il ferro, ma per chi è volenteroso di lavorare non è mai troppo tardi... Io ho vari laboratorii... entrate in uno d' essi

e cominciate! Ma non lasciatevi avvilire . . . il lavoro rende forte.

And. Oh! io sono pronto . . . e vedrete, signore, io saprò rendermi utile quanto qualunque altro . . . (Pensando ad esse troverò forza e coraggio).

Jou. Seguitemi . . . vi darò una lettera commendatizia per il mio soprastante.

And. Suvvia! . . . la testa smarrisce . . . le braccia nutriscono! (*escono*)

SCENA III.

REGINA, BIGOT, CLAUDINA.

Big. (*dal fondo*) Per di quà, per di quà, mamma . . . Siete poi ben certa di avere tutte le carte necessarie? . . .

Reg. Ma si, il maire del villaggio mi ha detto: (*mostrando delle carte*) Con queste, il vostro Gaspare può ammogliarsi in tutte le sei parti del mondo.

Big. Per il momento, mi basta che siano sufficienti per ammogliarmi in una . . . Ma che cosa guardi, Claudina? . . . Ah! l'ufficio delle nascite! . . .

Clau. Niente affatto . . .

Reg. Zitta . . . non una parola di più . . . fra un anno al più tardi, io m'impegno di ritornare in questo luogo a far registrare un nostro bamboccio.

Clau. (*mettendogli una mano sulla bocca*) Volete finirla!

Big. Gli metterò nome Adolfo . . . farò di lui un avvocato . . . voglio che mio figlio sia qualche cosa . . .

Reg. Ambizioso ! . . . quando si hanno dei figli si deve anzi tutto occuparsi della loro felicità . . . e non pensare all'amor proprio che ci predomina . . . Si è in obbligo di insegnar loro a guadagnarsi il vitto colle loro braccia . . . il talento è dovunque . . . nell' industria come nella parola . . . sii dunque altiero del tuo mestiere, se vuoi che gli altri lo rispettino.

Big. Certamente . . . io sono altierissimo del mio mestiere . . . (Ma non posso soffrirlo . . .) Nullameno però per Adolfo io ne voglio uno non troppo faticoso.

SCENA IV.

ENRICHETTA, ANTONIETTA *e detti.*

Clau. (*vedendo Enr. che parla all'Imp.*) La signora Bernier ! . . .

Big. E madamigella Antonietta !

Reg. (*andando loro incontro*) Voi, signora padrona?

Enr. (*imbarazzata*) Sì, ho ricevuto . . . una lettera . . . che mi chiamava qui . . . al palazzo municipale.

Reg. Io sono venuta per maritare questi due ragazzi . . . Ebbene, siete più calma ora, più tranquilla?

Ant. Grazie alle vostre assidue cure...

Reg. Non parliamo più di ciò... fra brava gente, non è d'obbligo l'ajutarsi scambievolmente?

Big. Scusate, signora... E quell'accusa del mendicante Planterose contro il signor Villebrun?.. che ne fu di quei 205 mila franchi?

Enr. Il signor Villebrun ha tutto negato. Ci rispose soltanto essere probabile che quella somma fosse stata depositata nel suo studio 15 anni fa... ma che a quell'epoca la sua casa passò in liquidazione... Ha dato un tanto per cento ai suoi creditori... ed ora non deve più nulla a nessuno... la legge...

Big. La legge, la legge!.. io non la conosco la legge... ma se fossi stato al vostro posto... io avrei cercato di parlare a papà Planterose...

Enr. Ed è cio che noi abbiamo fatto... Siamo andati allo Spedale e lo abbiamo trovato morente... abbandonato dai medici... egli non ci ha riconosciuti, le nostre domande furono vane. Stamane Andrea vi è ritornato... e vi trovò il letto del mendicante occupato già da un nuovo ammalato.

Big. Era partito per l'altro mondo, eh?.. e dire che solamente quattro giorni fa... ma, che cosa è mai l'uomo!

Reg. Oh! ma via, fatevi animo, non vi lasciate abbattere così... un po' di coraggio ancora... avete passati dei giorni sì cattivi nel corso della vostra vita!... verrà la volta anche per i giorni felici!.. Ella è forse già venuta... Chi sa?.. la lettera che vi chiama qui... Io scom-

metterei che una buona notizia vi aspetta . . . (*a Big. ed a Clau.*) Animo, voi altri innamorati, andiamo, l' ufficio dei matrimoni dev' essere aperto . . . A quanto prima, signora padrona . . . (*esce con Big. e Clau.*)

Enr. Mio Dio! io sono stata sposa fedele, madre affezionata... che ho dunque fatto per meritarmi tanti patimenti?

Ant. Madre mia, chi ti ha scritto quella lettera di cui parlasti or ora?

Enr. Nessuno, figlia mia...

Ant. Come ? . . ma allora che veniamo a fare in questo luogo?

Enr. (*indicando l'ufficio di beneficenza*) Guarda!

Ant. (*con un grido di dolore*) Oh! l'ufficio di beneficienza (*piangono*).

SCENA V.

ANDREA, ENRICHETTA, ANTONIETTA.

And. (*dalla sinistra*) Operajo... sono operajo!.. ho uno stato, finalmente!

Ant. (*vedendole*) Mia madre!.. Antonietta!..

Enr. Vieni... vieni, figlia mia.

And. (*avanzandosi*) Dove vuoi andare, madre mia?

Ant. Là!.. (*indicando l'ufficio di beneficienza*).

And. (*con un grido*) Ah!

Enr. Andrea, il suicidio è spesso la mancanza d'una libbra di pane, questa libbra di pane, la carità pubblica la dona, ed io vengo a domandarla pei figli miei...

And. Oh! madre, madre mia! . . . per noi aveste tanta forza? . . . se foste stata sola sareste morta piuttosto . . .

Enr. Sì, io avrei avuto questo pazzo orgoglio . . . orgoglio stupido, orgoglio inutile che pur troppo germe non meno nella celata miseria che nella sfolgoreggiante opulenza . . . Sì, io sono stata vana, ambiziosa, per voi e per me . . . se vi è grandezza nel salire, havvene ben più nello scendere . . . ed il lavoro in ogni grado, è il vero titolo di nobiltà! . . Perdonatemi, miei cari figli, perdonatemi . . . giacchè, non volendo che voi foste umili operaj, io ho fatto di voi degli indigenti...

And. Ant. Madre mia!

Enr. Suvvia, Antonietta, vieni, vieni; se le persone oneste fossero meno vergognose della loro povertà, i malfattori arricchiti non andrebbero tanto altieri del loro lusso... Quando l' onorata sciagura non avrà più timore della luce del giorno, le ricchezze malacquistate cercheranno l'oscurità.

And. No, no, voi non entrerete là dentro . . . io ho due buone braccia, un cuore riconoscente . . . ho trovato del lavoro . . . io vi manterrò.

Enr. Andrea!

And. Ciascuno alla sua volta, madre mia! . . .

SCENA VI.

VILLEBRUN, ADELE, FABIANO, *Testimoni*,
Impiegato e detti.

Imp. Aspettate in questa sala... vado a prevenire il signor aggiunto ... (*via dalla sinistra.*)
Fab. (Eccomi giunto allo scioglimento della mia vita da scapolo ...) Antonietta !...
Vil. Dessi!
Ade. Ah ! quella fanciulla ! ...
Ant. Oh! madre mia, guardate, guardate!
Enr. Fabiano ! ...
And. Un matrimonio ... Era dunque vero?
Ant. (*vacillando*) Oh ! mio cuore , mio povero cuore ! ...
Enr. Figlia mia ...
Fab. (*per slanciarsi verso Ant.*) Antonietta.
Ade. (*fermandolo con uno sguardo*) Signore ! ...

SCENA VII.

BIGOT, REGINA, CLAUDINA *e detti.*

Big. Ah! Ecco fatto!... Sei contenta ora, moglie mia?...

Clau. Oh! guardate che bel matrimonio!

Vil. (*volendo condur via Fab.*) Venite, Fabiano... usciamo!

And. (*avanzandosi*) E perchè volete trascinarlo via, o signore?

Fab. (*per prendergli la mano*) Amico mio!...

And. (*animandosi*) Io non parlo con te.

Enr. (*prendendogli il braccio*) Andrea...

And. (*liberandosi*) Lasciatemi, ma lasciatemi!... non sono padrone di restare in questa sala?... vi è un matrimonio ed io guardo... mi fermo... aspetto.

Vil. Signore!...

And. Voi m' indirizzate la parola, io credo... Or bene!... ascoltatemi!.. guardate, vedete queste due donne l' una è mia madre, l'altra è mia sorella... sapete che vengono a fare qui?... vengono a farsi iscrivere sul registro della pubblica beneficienza...

Fab. (Mio Dio!...)

And. Nello stesso istante che voi, Villebrun, il banchiere, il fallito di Bordò, vi venite per comprare a vostra figlia una corona di contessa con dell'oro rubato...

Vil. (*furibondo*) Signore!

And. Sì, sì... le ultime parole del mendicante non erano del tutto prive di senso... Nella dote che voi date a vostra figlia, vi sono più di 200 mila franchi rubati alla nostra famiglia...

Fab. Come?

And. E due cose me lo attestano di nuovo... il vostro turbamento e la mia coscienza!...

Vil. (*come sopra*) Signore!...

And. Tacete, chinate la fronte... e noi rialziamo la nostra, madre mia, mia sorella... noi siamo poveri vergognosi, ma è ben preferibile questo titolo a quello del ricco svergognato che porta il suo nome scritto in fronte dallo stesso suo rossore.

Big. (Bravissimo!... là... chiaro, netto e schietto!)

SCENA VIII.

Impiegato, Joubert *e detti.*

Imp. (*a Vil.*) Madamigella, signori, prendete posto a questa tavola... (*Reg. Cla. ed Enr. circondano Ant. in un angolo della sala. And. a testa alta, ancora ardente di collera, lancia uno sguardo di disprezzo a Vil., e si accosta a sua sorella. Fab. resta immobile e taciturno, e dietro l'invito dell'Imp. siede, unitamente ad Ade., vicino alla tavola. I testimoni rimangono in piedi dietro di loro. Villeb. si appoggia alla sedia di Adele.*)

Enr. Antonietta, Andrea, andiamo!...

Reg. Madamigella . . .

Ant. No, no . . . io voglio restare . . .

And. Bene, sorella mia, non spetta a noi il fuggire la loro presenza.

Jou. (*entrando*) Madamigella Adele! . . Signor de Roquefeuil, prima che il pubblico funzionario adempia il suo mandato . . . permettete all'amico di esprimervi i suoi voti... Mi rallegro, signore, della vostra fortuna nel divenire genero, figlio di un uomo che il nostro circondario conta fra i più onorati cittadini. . . (*ad Ade.*) Quanto a voi, madamigella . . . sotto la vostra corona di contessa, non dimenticate che siete sempre la caritatevole questuante della nostra parrocchia, e conservatevi sempre la provvidenza della povertà. . .

And. Oh! giustizia degli uomini, giustizia di Dio!...

Jou. Signor Fabiano de Roquefueil?

Ant. Madre mia... madre mia...

Jou. Accettate voi per legittima sposa madamigella Adele Villebrun?...

Fab. (*dopo una gran pausa*) No!...

Ant. Che!...

Jou. Come!...

Vil. Signore!...

Fab. (*con forza*) No, no, mille volte no, io preferisco la rovina al disonore . . . batte ancora un cuore qui dentro! . . . per un istante ho potuto lasciarmi addescare, ma alla fine mi sono destato... La tua mano, fratello... Madre mia, perdonatemi . . . (*ad And.*) Quindi innanzi noi due guadagneremo il pane per la nostra famiglia . . . (*Ade. è condotta via dai test.*)

Vil. (*fuori di sè a And.*) Ma tu hai mentito, calunniatore... Ma dove hai le prove della tua asserzione... presentane una, una sola!.. allora potrai farti credere... Via, porgi... dove sono i tuoi documenti?...

SCENA ULTIMA.

PLANTEROSE, *e detti.*

Plan. (*con una carta in mano*) Eccoli qua!...
Tutti. Planterose!...
Plan. Io ho la vita dura, n'è vero!... (*dà la carta ad And.*) Prendete, madamigella, mia prima benefattrice... questo è un buono di 400 mila franchi... presentatevi alla cassa del signor Villebrun, il mio successore vi salderà... (*a Vil.*) Ho fatto molto bene io a conservare quella ricevuta, vi pare?.. (*Vil. s'avvia.*) Un momento... non abbiate tanta premura... ho una commissione per voi... siete domandato da parte del Palazzo di Giustizia...
Vil. E da chi?...
Plan. (*indicando un uomo che s'avanza*) Dal signore
Vil. Chi è costui?
Plan. Voi non lo riconoscete?... è quello stesso che or sono tre mesi ha condotto me al deposito di mendicità... alla vostra volta condurrà voi...

Vil. E dove ?...

Plan. Al deposito della prefettura!.. (*Vil. è condotto via*) Ora siamo pari ... compare, buon viaggio.

Reg. (*a Big.*) Ebbene, ambizioso, vorresti ancora essere ricco a questo prezzo?...

Big. No, no, tengo la mia blouse...

And. (*a Plan.*) Amico mio, senza di voi...

Plan. No, senza di me, senza di lei... (*ad Ant.*) Lo vedete, madamigella, il fare l'elemosina ai poverelli porta sempre fortuna.

FINE.